domenica/lunedì 28/29 dicembre 1975

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 2 numero 297
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/ 70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione-Amministrazione-Diffusione
via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141
Telefono: (02) 84.655.46/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma, via Beccaria, 94 - tel. (06) 31.71.91 - 31.80.26
Torino: tel. (011) 53.34.31 — Venezia: tel. (041) 93.18.21
Firenze: tel. (055) 21.55.11 — Napoli: tel. (081) 21.33.08

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089
(Milano) - Telefono: (02) 82.555.02

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano l'8 giugno 1974

Abb.: annuale L. 30.000 - semestrale L. 15.000
trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa L. 300

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

Aspre critiche del Psi alle misure economiche annunciate dal governo

Esponenti sindacali socialisti hanno espresso l'intenzione di dare «una dura battaglia», arrivando anche a uno sciopero generale - Questo tema sarà al centro del prossimo direttivo sindacale unitario - Si preannuncia un difficile iter parlamentare dei disegni di legge

DALL'AUTUNNO ALLA PRIMAVERA

Non è possibile un bilancio definitivo di un anno di lotte, e in particolare di questo autunno di lotta, perchè non siamo affatto alla conclusione di una fase di scontro che consenta, da una parte e dall'altra, di tirare le somme e misurare i risultati.

È invece possibile una precisa valutazione sulla continuità dell'iniziativa padronale e governativa.

È stata prima pesata la capacità di resistenza delle piccole e medie fabbriche, poi l'attacco all'occupazione è stato portato nelle grandi, dal mancato rimpiazzo del turn over fino ai prepensionamenti e ai licenziamenti. In sostanza i padroni hanno valutato la disponibilità del sindacato a responsabilizzarsi in forme sempre più esplicite nella gestione della crisi e il governo ha sperimentato i deboli vincoli posti dalle confederazioni alla sua politica antioperaia.

Tutti questi fattori trovano una loro sintesi nel «piano a medio termine» presentato dal governo, un piano per la ristrutturazione che facilita i licenziamenti e cerca di allentare nel contempo le tensioni di classe. Mentre il sindacato era impegnato nel congelare lo scontro d'autunno, nel tenere le lotte e il loro potenziale di impatto politico, ad un livello un po' sopra la fabbrica e un po' sotto il governo, dall'altra parte si preparava prima e si attuava poi, l'offensiva.

Il «livello di mezzo», le lotte «sospese a mezz'aria» affinchè non facciano danni politici, non rompano gli equilibri ed evitino «salti nel buio», hanno rappresentato il più oscuro modo di procedere, la via che non si può e non si deve percorrere. In sostanza lo schieramento avversario è in lotta per la disoccupazione, e il sindacato invece non ha fino ad oggi organizzato nè la difesa nè l'offensiva. Si ripete così, in una fase ben più difficile, l'esperienza della vertenza generale conclusa in primavera, con conquiste significative ma con il rinvio in blocco di tutto quanto riguarda il posto di lavoro.

I padroni hanno le loro piattaforme e appunto su queste il sindacato sta trattando fabbrica per fabbrica. Prima questione: dobbiamo impegnarci per portare l'articolazione dello scontro generale in fabbrica e per respingere ogni accordo parziale. Questo è il terreno sul quale si organizza la difesa dell'occupazione, senza la quale non esiste nessuna strategia per lo sviluppo dell'occupazione. Anche gli accordi già definiti non vanno accettati è necessario raccogliere le forze e battersi per lo sblocco delle assunzioni e il rispetto degli impegni assunti in passato sugli investimenti pena l'abbandono del meridione. Questo è in realtà il modo più concreto di operare il controllo sull'andamento dello scontro contrattuale, di impedire che «incerte e ambigue» soluzioni proposte per le grandi fabbriche comportino invece «soluzoni certe e definitive» per l'indotto, le piccole e medie, le industrie artigiane. Anche il governo ha messo a punto un suo «piano generale per la disoccupazione» che nei fatti cambia segno alla conquista del salario garantito e lo trasforma in sussidio di disoccupazione. Seconda questione: legare la lotta contro questo governo (che può cadere da ogni parte, anche addosso agli operai, se non viene contrastato e che pesa oggi in modo non più sopportabile sullo sviluppo delle lotte operaie) al concreto e decisivo obiettivo di respingere la soluzione assistenziale tesa a trasformare centinaia di migliaia di lavoratori in altrettanti disoccupati. Questo richiede il lancio, o meglio l'intensificzione, di una grande campagna a livello di massa retta e organizzata dalle avanguardie di fabbrica, dai Cub, e che sia resa più incisiva da nuovi e avanzati livelli di unità d'azione da parte delle diverse forze disponibili e in particolare da quelle della sinistra rivoluzionaria, che sul ruolo del governo Moro ha un'unità d'analisi ben superiore alla capacità di iniziativa concreta.

Questa forte spinta di massa, la convinzione che tutti i giochi non sono fatti, ma al contrario la partita è aperta, che questo momento richiede il massimo impegno, può fornire ai consigli dei delegati quella «forza politica» che la strategia confederale ha negato loro (e non potrebbe essere diversamente quando si fanno dei contratti «per non far cadere il governo»). Ma gli stessi delegati non possono attendere oltre, non possono consolarsi pensando che il movimento reggerà comunque, anche se subirà alcuni colpi, inevitabili e «portato della crisi al quale non ci si può opporre».

Al contrario va superata quell'incertezza politica che porta il movimento dei delegati a ridimensionare il suo ruolo e a rinunciare ad assumere quei compiti di direzione dello scontro che il momento richiede. Si tratta per i delegati della stessa domanda politica, cioè di definizione delle prospettive generali che ha caratterizzato la grande giornata di lotta del 12 dicembre a Napoli. La risposta consiste nel legare saldamente lo scontro contrattuale allo scontro con il governo saldando in un imponente fronte di lotta sul comune obiettivo dell'occupazione, tutti i diversi movimenti di lotta che già durante l'autunno si sono espressi. L'attesa, il salvare il salvabile, cioè la stessa moderata impostazione confederale dello scontro sarebbe perfino accettabile se ci si trovasse di fronte ad un movimento stanco, debole, che cede, non regge, si divide. Che altro rimarrebbe se non organizzare la ritirata? Ma le cose non stanno così, è esattamente l'opposto, esiste e si è consolidata una grande forza, una grande capacità di comprensione politica. La classe operaia ha esteso le sue alleanze, basti ricordare i movimenti dei disoccupati, il capillare procedere su tutto il territorio della lotta per la casa, la crescita del movimento unitario degli studenti e di quello della donna.

Le confederazioni si sono adoperate per dividere i diversi fronti di lotta, le categorie tra di loro, la fabbrica dal territorio, evitando che durante l'autunno si incanalassero tutti verso il comune avversario. Ma a partire dal gennaio saranno tutti contemporaneamente in campo:

segue a pag. 4

Franco Calamida

«Il provvedimento del governo, nella misura in cui tende a consentire l'espulsione della manodopera come presupposto delle ristrutturazioni, rischia di vanificare non solo le nostre proposte di politica economica e occupazionale, ma la stessa impostazione contrattuale sulla quale ci siamo impegnati. Insomma questo provvedimento incide a nostro danno anche nelle attuali vicende contrattuali. Per questo occorre che esso sia profondamente modificato. Ed occorre da parte nostra una battaglia dura.» Autore di queste dichiarazioni è il segretario confederale della Cgil, Marianetti, socialista.

In precedenza, non appena il governo aveva approvato i provvedimenti economici, un altro segretario confederale della Cgil, anch'egli socialista, Didò, aveva avuto espressioni altrettanto chiare ed aspre: *«Si entra in una fase nuova in cui il governo finanzia con sussidi il licenziamento di masse di lavoratori espulsi dalla produzione per effetto del processo di ristrutturazione imposto dal grande padronato. Il sindacato non può certo avallare una simile politica industriale. Si va a uno scontro duro e non credo che il prossimo direttivo unitario del 12-13 gennaio possa evitare un appello ai lavoratori e la dichiarazione di uno sciopero generale».* Anche Rufino, della segreteria Uil, socialista, aveva parlato di un *«duro scontro, anche attraverso una mobilitazione generale dei lavoratori».*

Critiche puntuali, impostazione battagliera, ma solo da parte dei sindacalisti del Psi. Dagli esponenti degli altri partiti, invece, silenzio assoluto. Ed è particolarmente grave quello dei dirigenti sindacali del Pci, che in questa occasione sta offrendo un nuovo, prezioso, ma purtroppo non inatteso, puntello al governo Moro.

Il Psi al contrario, dopo le decisioni del consiglio dei ministri, ha inasprito il suo atteggiamento polemico nei confronti del governo. Querci e Labriola, della direzione di quel partito, hanno ammonito ieri il governo a non illudersi di poter godere di una sorta di moratoria fino alla stagione congressuale. Labriola in particolare ha affermato che il comportamento del governo implica due conclssioni: *«la modifica, silenziosa ma effettiva»*, introdotta nel quadro politico, e *«la restituzione al Psi di tutta la sua libertà d'azione, e di iniziativa, dentro e fuori il Parlamento, e specie rispetto agli atti adottati».*

Il che significa che il Psi è intenzionato a dar battaglia alle Camere per impedire l'approvazione dei disegni di legge governativi.

A favore si sono pronunciati, pur con diverse sfumature, Dc, Pri, Psdi e Pli: queste misure quindi possono passare con l'appoggio di una maggioranza di centro-destra alla Andreotti. Se questo avvenisse, sarebbe chiaramente la fine del bicolore Moro-La Malfa: l'unica possibilità di salvarlo può venire ancorak una volta dal Pci, che su questa questione sta mantenendo un atteggiamento apparentemente neutrale ma preme duramente sul Psi perchè moderi la sua posizione (e cioè in sostanza appoggi il governo). Ma vorrà il Pci ripetere, dopo l'aborto, una nuova esperienza di «compromesso storico» allargato alla destra?

Il governo, proprio mentre varava questi provvedimenti economici, ha mostrato tutta la sua debolezza: ora può essere abbattuto due volte, in Parlamento, bocciando i suoi disegni, e nel paese, con uno sciopero generale che chiaramente avverrebbe contro di lui. Questo è il tema al centro del prossimo direttivo sindacale unitario, su questo occorre cominciare a dar battaglia nelle fabbriche.

Interessi contrastanti, abbagli dei riformisti e il pasticcio Bucalossi

La proposta di riforma sul regime dei suoli, accolta con entusiasmo dalla stampa, non risolve nemmeno le questioni sollevate dalla Corte Costituzionale - La nuova «concessione» permette ai proprietari di valorizzare enormemente i propri terreni anche senza edificare

La riforma Bucalossi sul regime dei suoli: un bidone che premia la speculazione edilizia.

Quando Bucalossi ha presentato la proposta di legge sul regime dei suoli uscita dalle tormentate trattative con i partiti della maggioranza, abbiamo assistito a un coro di commenti favorevoli, le cui sfumature andavano dall'entusiasmo smodato del «Corriere» e del «Giorno», al compiacimento dei socialisti, alle cautele acrobatiche dell'Unità.

È bastato qualche giorno, per alcuni di questi emotivi della politica, per moderare il tono e cominciare ad esprimere qualche dubbio: giusto il tempo necessario per rileggere il testo del provvedimento, sbattere le palpebre ed accorgersi che della vantata «riforma» era rimasto poco o nulla.

Questa sorte è toccata all'architetto Benevolo, firma illustre del «Corriere della Sera» per i problemi dell'urbanistica, persona colta e stimabile che tuttavia non ha mai capito niente di politica e quindi prende facilmente lucciole per lanterne: all'indomani dell'annuncio del provvedimento proclamava anzi realizzata la rivoluzione nel regime dei suoli, e dopo quindici giorni ci avverte che si tratta solo di un «canovaccio incompleto e difettoso», ma per consolarci ci ricorda che «la lotta di classe non si risolve con le formule giuridiche».

Noi che di questo siamo sempre stati convinti senza aspettare che ce lo insegnasse Benevolo, abbiamo infatti ritenuto fin dal primo momento che la «riforma» fosse un bidone e anche questa volta non abbiamo sbagliato.

Tuttavia non vogliamo neppure cavarcela con una frettolosa condanna: l'argomento è troppo rilevante per non meritare una riflessione sulla vicenda politica e sul contenuto delle proposte.

Innanzitutto deve essere rilevato che su questo problema che da quindici anni torna periodicamente alla ribalta e produce scontri durissimi, mai come questa volta si è arrivati vicini ai nodi reali, almeno nelle discussioni precedenti alla formulazione della proposta, e mai lo schieramento conservatore si è dimostrato così isolato e diviso (anche se è stato ancora abbastanza forte da prevalere).

Questa volta infatti si può dire che il «muro» d'intransigenza conservatrice è stato costituito da uno schieramento prettamente politico, e cioè da quella parte della Dc che rappresenta in maniera più stretta gli interessi più retrivi dei centri di potere mafioso e clientelare legati alla rendita. Ben diverso era stato nel passato l'arco di forze che si ritrovava unito sotto le insegne della difesa delle proprietà privata a proteggere insieme gli interessi delle grandi immobiliari, degli imprenditori, dei rispiarmiatori, dei piccoli proprietari.

Oggi non è più possibile mescolare in un'equivoca mobilitazione interessi così diversi e anche così contrastanti e infatti perfino l'A.N.C.E. (Associazione nazionale dei costruttori edili) dichiarava la disponibilità delle categorie imprenditoriali per una riforma che tagliasse le unghie alla speculazione, perchè si arrivasse finalmente ad una soluzione che offrisse un quadro giuridico sicuro uscendo dallo stato di incertezza che frena ogni iniziativa nel settore, assicurando così le ripresa dell'attività e il giusto reddito di impresa. Quali sono i motivi strutturali e politici che hanno determinato questa modificazione di posizioni?

Senza dubbio giocano in maniera notevole le difficoltà economiche generali, che inaspriscono le contraddizioni interne tra diversi settori del capitale e prima di tutto quelle tradizionali tra rendita e profitto, e che provocano comportamenti concorrenziali nei quali ogni settore cerca disperatamente di salvarsi buttando a mare gli altri. Poi giocano le difficoltà politiche nelle quali si dibattono la Dc e il governo, il quale non può più reggersi se non col puntello del Pci e dunque non può permettersi il lusso di presentare alle Camere un progetto di legge vergognoso e di eludere ancora una volta questo nodo sempre rinviato.

Ma il fattore più rilevante in questo quadro è quello costituito dal rafforzamento del movimento operaio; dall'avanzata delle sinistre registrata nelle votazioni del 12 maggio '74 e 15 giugno '75 dallo spostamento di tutto l'asse politico del paese, in particolare dallo sviluppo che negli ultimi anni hanno assunto le lotte per la casa: quest'ultimo elemento non ha provocato solo una evidente evoluzione sia a livello di opinione pubblica che a livello politico interno alla reale dimensione del problema della casa e alla totale inefficienza della linea politica fin qui seguita ai fini di ogni possibile soluzione, ma anche alcune prime conseguenze a livello economico nel mercato delle abitazioni e nell'orientamento degli imprenditori; la sempre maggiore diffusione della pratica dell'autoriduzione ha cominciato a provocare flessioni nei prezzi di alcune categorie di alloggi

segue a pag. 3

Alessandro Tutino

Ancora «grandi manovre» Usa in Medio Oriente

La montatura giornalistica preparata al Cairo sul' tema di un presunto sconvolgimento del quadro politico siriano, si può considerare una nuova manovra americana nello scacchiere mediorientale. Il fido Sadat e uno stuolo di giornalisti di corte hanno interpretato con una certa pesantezza le direttive di Washington: dare molto risalto ai contrasti interni al regime siriano tra «intransigenti» e «possibilisti», tra filosovietici e filoamericani; rafforzare una tendenza tutt'altro che secondaria, quella che intende spostare Damasco nell'area governata dagli Stati Uniti.

È così confermato che gli Usa pongono oggi un'attenzione particolare, forse prioritaria, agli sviluppi della situazione in Medio Oriente. Questa zona del mondo sta diventando il terreno di operazioni sul quale la cricca di Ford si muove con maggior dinamismo e con evidenti speranze di cogliere successi.

La complessità dei problemi e delle contraddizioni, che a tratti è sembrata inestricabile, ha suggerito agli strateghi della Casa Bianca un'articolazione sempre più ampia delle loro iniziative. In questo momento, l'arco dei programmi americani nella zona va dalla minaccia di pesante intervento militare [ad esempio in Libano] fino all'apertura di dialoghi che comportino la rinuncia al sostegno acritico di ogni mossa e di ogni esigenza di Israele. Il rapporto più stretto che si vuole istituire con la Siria e lo stesso perfezionamento di quello ormai solidissimo con l'Egitto hanno consigliato recentemente agli Usa un atteggiamento più disponibile verso l'inserimento dei palestinesi nei grandi consessi internazionali e l'inizio di un lavoro di pressione sui sionisti per convincerli ad ammorbidire il loro oltranzismo.

Qualche risultato - inutile negarlo - si è visto. La presenza americana in Medio Oriente in forme che non sono più soltanto quelle della rapina a mano armata [attività comunque fondamentale] ma anche quelle di rapporti politici con regimi tradizionalmente rappresentanti del nazionalismo arabo, ha aumentato il potere contrattuale degli imperialisti nei confronti dell'Urss, che si muove sulla falsariga della ricerca di soluzioni di compromesso generale [del tutto improponibile, ad esempio, al popolo palestinese, per il quale l'alternativa realistica rimane tra un processo di offensiva rivoluzionaria e un destino di oppressione e di segregazione] senza guadagnarne altro che impotenza.

Certo, una crisi rischia di aprirsi all'interno di Israele, dove affiorano le divergenze tra coloro che credono sempre e comunque alle bombe e ai massacri e respingono anche solo l'idea di contatti diplomatici con i palestinesi, e coloro che vedono negli atteggiamenti americani l'invito a partecipare ad un progetto che ha come base il frazionamento del campo arabo e come passo successivo la concessione di diritti territoriali ben delimitati ai palestinesi [subordinata, comunque, all'ottenimento della definitiva sudditanza dei regimi «nazionali» arabi] nei confronti dell'imperialismo.

Il problema sta in questo: è possibile portare la composizione del contrasto d'interessi tra paesi arabi e l'imperialismo e tra questi stessi paesi e Israele [da sempre «corpo estraneo» oggettivamente nella regione e quindi legato all'espansionismo come mezzo per la sopravvivenza] fino al punto di aprire le porte ad una «pace americana» che veda questa volta dall'altra parte della barricata soltanto il popolo palestinese e le masse arabe?

Fino ad oggi una simile prospettiva è sembrata pressochè assurda; nè si può dire che ora stia diventando trionfalmente

segue a pag. 4

Mario Gamba

Nuova protesta di detenuti a San Vittore

Milano, 27

Una nuova manifestazione di protesta è in corso mentre scriviamo nel carcere milanese di San Vittore. I detenuti del V raggio verso le 15 si sono rifiutati di rientrare nelle loro celle, come già era avvenuto ieri, e sostano nei corridoi del loro braccio. La polizia e i carabinieri hanno immediatamente circondato l'edificio, ma per ora non sono intervenuti. Un magistrato della Procura della Repubblica è entrato nel carcere per incontrare i detenuti. Questi nel frattempo hanno reso noti, con un comunicato che riportiamo a pag. 2, i motivi della protesta di ieri e hanno denunciato i brutali maltrattamenti subiti da alcuni di loro.

(Altre notizie a pag. 2)

Alle Smalterie di Bassano si produce anche senza padrone

Bassano del Grappa, 27

Alle Smalterie di Bassano il controllo operaio può essere una realtà. I 1300 licenziamenti alle Smalterie Venete di Bassano del Grappa rappresentano un grave colpo per l'economia della zona. Se poi aggiungiamo a questo la grave situazione occupazionale che si è andata aggravando in questo ultimo anno nel vicentino possiamo vedere il vero volto della Dc perchè anche se ora le prese di posizione a favore delle lotte operaie delle varie amministrazioni democristiane (110 monocolore Dc su 119 comuni) non mancano, la politica padronale è politica democristiana (i finanziamenti, le agevolazioni a tutti i padroni non sono mai mancate a scapito degli investimenti per l'edilizia popolare per le scuole, gli ospedali ecc. cioè per gli investimenti sociali). Le Smalterie così come la Rigon, la Conber, Marzari, Bosch, la Lanerossi, rappresentano la situazione di punta della lotta di classe nel vicentino così come la Marzotto e la Pellizzari negli anni passati. Ma ora esiste un fatto nuovo: il quadro politico, dopo il voto del 15 giugno è nuovo anche qui, la batosta per la Dc si è fatta sentire (anche se è riuscita a mantenere la maggioranza) e non sarà più tanto facile continuare con le amministrazioni «allegre».

Inoltre la fase di lotte contrattuali rende lo scontro ancora più duro e diventa sempre più pericolosa l'accettazione dei ricatti imposti dal padronato perquanto riguarda la mobilità della forza-lavoro e il controllo operaio degli investimenti. Ma la situazione veramente nuova è che alla Smalterie, proprio per il lavoro costante dei delegati più coscienti si è arrivati, senza alcuna frattura tra i lavoratori alla decisione che in fabbrica, la produzione deve andare avanti anche senza il padrone: il padrone non è necessario per lavorare e produrre.

Ed è questo il salto di qualità: aver compreso che per vincere la lotta per l'occupazione, serve avere tutti i lavoratori in fabbrica; e che interessare, coinvolgere le forze politiche, farle prendere posizione (vedi l'ordine del giorno votato dal Consiglio Comunale di Bassano di approvazione dell'operato dei lavoratori rientrati in fabbrica) non è l'aspetto principale, ma uno strumento per poter mandare avanti l'unica forma di lotta vincente: tutti gli operai al loro posto di lavoro, contro la volontà distruttrice del padrone.

Il delegato di reparto non è

segue a pag. 4

DAL PAESE

La sinistra Psi per l'alternativa in tempi stretti

I lombardiani affermano che già nelle prossime settimane si porrà il problema di «un governo di emergenza», costituito dalle sinistre

Si avvicina la grande stagione dei congressi nazionali per i partiti. All'inizio di febbraio prenderà le mosse il congresso socialista e in attesa di questa assise, l'*Avanti!* di ieri ha pubblicato un articolo, relegato in terza pagina, ma dai contenuti significativi, specchio di una situazione di difficoltà e di dibattito acceso sulle prospettive che è in atto all'interno del partito. Partendo dalla constatazione che all'esito della «stagione dei congressi» sono intimamente legate le sorti del governo Moro, Giulio Scarbone ribadisce il carattere di emergenza che è stato all'origine di questo governo bicolore, sottolineando altresì la sua inadeguatezza ad affrontare i grandi problemi del Paese reale e la portata della crisi. Con una certa decisione, salta immediatamente agli occhi il desiderio dell'articolista di farla finita col governo Moro, aprendo la strada ad un governo alternativo, saldamente ancorato alle forze vive dei lavoratori.

Anche la sinistra lombardiana è scesa ieri apertamente sul terreno, con una nota in cui si afferma che *«la scelta dell'alternativa che è stata la ragione essenziale della convergenza della sinistra socialista sulla relazione del segretario del partito, deve acquisire chiarezza di riferimenti e contenuti nel corso del dibattito congressuale»*. Poco dopo il concetto viene ribadito proponendo una riflessione dalla quale emergano le proposte sulle quali far cadere il governo Moro, affermando che interlocutore privilegiato del Psi deve essere il Pci, con la Dc relegata a posizione di «antagonista essenziale». *«Su questo semplice schema* - sostengono i lombardiani - *va costruita la proposta politia socialista»*.

Questo rapporto dovrebbe far superare anche la contrapposizione fra «compromesso storico» e alternativa: *«Gli obiettivi che i comunisti si propongono a giudizio della sinistra socialista non sono realizzabili attraverso il tipo di rapporto con la Dc che essi ritengono di poter determinare»*.

La nota prosegue affrontando il problema della collocazione del Psi, proponendo una sua netta saldatura alle lotte democratiche e ai lavoratori nel quadro di un *«rapporto politico a sinistra indispensabile alla concreta attuazione di una politica di alternativa»*.

Ancora una volta viene poi ribadito come il problema dei cattolici non sia identificabile con la questione democristina, ma debba, al contrario, essere visto come problema di fondo all'interno della strategia socialista.

Insomma, la sinistra lombardiana sembra aver decisamente scelto la strada della alternativa a tempi brevi. Così si conclude la nota: *«È necessario esprimere una strategia che si faccia carico del superamento del ruolo centrale della Dc nella società italiana; che rifiuti i rapporti preferenzali in un quadro esclusivo; che non si lasci traumatizzare dalla possibile riduzione della Dc ad un ruolo anche di opposizione .... Per l'immediato le prossime settimane saranno caratterizzate dal problema del governo, che per la gravità della crisi, per la realtà degli equilibri politici e sociali per la concretezza e la credibilità degli obiettivi che vanno proposti non può che essere un governo di emergenza attraverso il quale va verificata senza riserve la recente affermazione del Pci di essere disponibile nei tempi brevi alla responsabilità di governo»*.

La sinistra socialista infatti, ritiene che *«per la ricostruzione del Paese è necessaria la piena assunzione di responsabilità della classe lavoratrice che, a livello politico, vuol dire assunzione di responsabilità dei partiti che rappresentano i lavoratori e quindi anche del Pci»*, e secondo i lombardiani l'unica alternativa a questa scelta sarebbero le elezioni anticipate.

Pestaggi brutali contro i detenuti che protestavano

Un comunicato di alcuni detenuti di San Vittore spiega i motivi alla base della protesta di ieri e denuncia i maltrattamenti contro numerosi carcerati - Basta con le celle di isolamento e con le sevizie!

Questo il testo del comunicato di alcuni detenuti del 1° raggio del carcere di San Vittore, a Milano.

«Il giorno di Natale fin dalla mattina c'era un certo malumore perchè alcune celle (anche per i non lavoranti) erano rimaste aperte oltre l'orario di chiusura normale (ore 11). Ad esempio, la cella 311, primo raggio, prima era stata chiusa, poi, dietro insistenza, era stata aperta. Invece la cella 309 (i sei detenuti stranieri) è rimasta chiusa. Alle tredici, come al solito, tutte le celle sono aperte. Il pomeriggio tutto si svolge tranquillamente con un po' di baccano (perchè i detenuti andavano a fare colazione da una cella all'altra), ma senza incidenti. Verso l'ora di chiusura solita (ore 16) alcuni detenuti chiedevano che (come di consuetudine) dato il giorno festivo le celle fossero tenute aperte ancora per qualche tempo. In particolare un'accesa discussione si verificò davanti alla cella 312. Ad un certo punto probabilmente per evitare di venire alle mani con le guardie che si erano raccolte davanti alla cella i detenuti si sono barricati dentro la cella stessa. Allora sono arrivate trenta o quaranta guardie che hanno incominciato ad irrorare acqua gelata con l'idrante, attraveso lo spioncino e da un foro praticato nel muro all'altezza del gabinetto.

In tutto il corridoio del terzo piano c'era acqua fino al mattino dopo. Quando i detenuti della cella 312 hannno aperto sono stati presi e portati subito alle celle di isolamento. Al mattino dopo, il 26, le guardie sono tornate e prima delle nove, ora di apertura normale, hanno prelevato altri quattro detenuti, di diverse celle, portandoli in pigiama giù dalle scale.

Si seppe subito che quelli della cella 312 erano stati brutalmente pestati nella notte alle celle di isolamento e che erano molto malconci. Lo scopo principale della rivolta (scoppiata verso le 15 al 5° e 6° raggio) deve essere compreso come la volontà di eliminare le celle di isolamento e i pestaggi che sono sia le une che gli altri vietati dalla legge e che tuttavia restano sempre in funzione.

Pare che il detenuto trattato peggio sia stato Caruso della cella numero 312: tre costole rotte e 16 punti sulla schiena. Uno dei tre detenuti della 312 che al momento della discussione si trovava al piano 4° è stato buttato violentemente giù dalle scale fino al terzo piano dalle guardie. I maltrattamenti subiti dal detenuto Maier, senza motivo, sono chiariti nell'allegata denunca.

Alcuni detenuti del 1° raggio

N.B. Episodi del genere sembra che siano avvenuti anche negli altri raggi, la rivolta si è conclusa quando è stata fornita l'assicurazione che Caruso sarebbe stato ricoverato all'infermeria e che le celle di isolamento sarebbero state chiuse definitivamente ciò in contrasto con quanto comunicato da Radio sera delle 19,30 e cioè che i detenuti rinchiusi nelle celle vi sarebbero rimasti».

MILANO. Carabinieri davanti al carcere di San Vittore.

Questo è il testo dell'atto di denuncia del detenuto Maier, sui maltrattamenti subiti.

«Gianfranco Maier detenuto nelle carceri di S. Vittore il giorno 25/11/75 verso le ore 17 è stato duramente e senza motivo percosso alla mano destra da guardie non identificate agli ordini del brigadiere Graziano nelle seguenti circostanze: nel corridoio del 3° piano del 1° raggio vi erano numerose guardie alle prese con i detenuti della cella 312 per ragioni sconosciute. Gianfranco Maier che era chiuso nella sua cella n° 307 si era affaciato allo spioncino tenendo la mano destra poggiata allo spioncino stesso, le guardie hanno colpito ripetutamente con calci la mano di Maier e poi hanno violentemente chiuso lo sportello dello spioncino sulla mano ferendola gravemente. La natura delle lesioni è documentata dal referto del medico del carcere steso nella stessa data e immediatamente dopo i fatti. Fatti previsti come reato dagli articoli 608 e 582 cp.

In fede segue la lista testimoniale».

A Novara un altro soldato assassinato

Novara, 27

Un altro soldato è morto alla caserma Cavalli di Novara. Ecco il testo del comunicato diffuso dal Coordinamento dei soldati democratici delle caserme Centauro:

Un soldato delle trasmissioni della caserma «Cavalli» di Novara, è morto sabato 20 dicembre. Si chiamava Giuseppe Parrilla, della prima compagnia trasmissioni. Ricoverato quaranta giorni fa al Policlinico di Milano: motivo ufficiale della morte: «morbo non identificato».

Neanche venti giorni fa, nella notte fra il 2 e il 3 dicembre era morto un altro soldato della stessa caserma, Leonardo Piseddu, portato all'ospedale civile di Novara quando era già in condizioni gravissime, come hanno già denunciato sia «Il corriere di Novara» e un volantino della Flo... Noi vogliamo sapere subito: 1] se è vero che era ammalato di leucemia; 2] se è vero che aveva due anni di vita e pur sapendolo lo hanno ritenuto idoneo al servizio militare; 3] se è vero che si sono rifiutati di pagargli le trasfusioni di sangue; 4] se è vero che hanno cercato di scaricarlo al policlinico di Milano solo quando era gravissimo; 5] se è vero che nessuno gli ha detto di che cosa era ammalato e che lo hanno fatto lavorare allo spaccio fino all'ultimo giorno; 6] i nomi di tutti i medici militari che lo hanno visitato. Denunciamo inoltre che di fronte a questa tragica situazione ed alle lotte dei soldati l'unica risposta delle gerarchie è la repressione. Il giorno 23 dicembre un soldato della «Passalacqua» ha ricevuto un avviso di reato [attività sediziosa] e altri sono stati minacciati.

Frattanto, come ci informa una nota dell'Ansa, la Commissione difesa del Senato ha seraficamente deciso di svolgere un'indagine conoscitiva sul servizio sanitario nazionale delle forze armate, la prevenzione degli infortuni e le condizioni dei carceri militari.

SENATO
Decisa un'indagine sulla vita in caserma

Su proposta del socialdemocratico Garavelli, la commissione difesa del Senato ha deciso di svolgere una «indagine conoscitiva sul servizio sanitario nazionale delle forze armate, la prevenzione degli infortuni e le condizioni dei carceri militari». L'iniziativa ha avuto il consenso del presidente Spagnolli e le modalità verranno decise alla ripresa dei lavori delle commissioni. Un'indagine che verrà utilizzata chissà quando, per fare la quale in realtà basterebbe sfogliare i giornali di un anno e vedere come di naja si continua a morire in tutta Italia.

BOLZANO
Libero il segretario del FdG

Giorgio Holzmann, segretario del Fronte della Gioventù di Bolzano, è stato rimesso in libertà provvisoria. Il giovane era stato arrestato il 13 dicembre scorso per ordine del sostituto procuratore della Repubblica dott. Anania per lesioni personali pluriaggravate nei confronti di un giovane di sinistra, Claudio Volanti di 18 anni.

L'aggressione è avvenuta all'inizio di dicembre ai margini di un corteo non autorizzato, organizzato dai fascisti di Bolzano alla fine di un'assemblea.

PROVOCAZIONE
Attentato contro la Sip a Padova

Due attentati sono stati compiuti nella notte di Natale contro la Sip. In via Crescini sono state lanciate una decina di bottiglie incendiarie contro il parco macchine della Sip. Una 126 è andata distrutta ed altre macchine danneggiate.

Poco più tardi altri ordigni incendiari sono stati lanciati contro il garage dell'abitazione del dott. Giorgio Zanon, docente universitario, scambiato, con tutta probabilità con l'ing. Giorgio Zanon, direttore della Sip di Padova.

Gli attentati provocatori sono stati rivendicati da un volantino firmato «Lotta armata per il comunismo», giunto il mattino alla sede del giornale locale «Il Gazzettino».

Gramsci, Terracini e la «svolta» del '30

L'Unità dei giorni scorsi ha inaspettatamente offerto ai lettori un'aspra polemica tra Longo, da un lato, e Terracini e Leonetti dall'altro, su alcune questioni cruciali degli anni 30. Polemica aspra e inaspettata, è quanto si scrive da tutte le parti ed è un giudizio che condividiamo. Dibattere degli anni 30 non dà luogo in nessun settore politico del movimento operaio a durezze e reticenze, con l'eccezione dei partiti comunisti d'Europa: sono l'unica tendenza che in quegli anni mette a punto aspetti fondamentali di linea, di teoria e di pratica interna che conserva largamente tuttora, e che al tempo stesso ha da nascondere molto degli avvenimenti e del loro significato.

Nel 1930 il Pcd'I realizza, di conseguenza alle indicazioni emerse al recente VI Congresso dell'Internazionale comunista, la «svolta» tattica consistente nel reinviare in Italia numerosi quadri e militanti che in seguito alle persecuzioni fasciste erano emigrati soprattutto in Francia. Allà vigilia della «svolta» le fila del Pcd'I sul territorio nazionale erano ridotte ai minimi termini e quasi completamente disorganizzate e prive di collegamenti con il centro estero residente in Francia.

La decisione del rientro in sè e per sè non si presta ad alcun commento, che non sia la sottolineatura dell'abnegazione militante e del coraggio proletario con il quale i comunisti sapevano affrontare la lotta nelle condizioni più dure e più pericolose. Un commento approfondito può venire solamente dalla valutazione combinata della «svolta» tattica, dell'analisi e degli elementi ideologici che portarono l'Internazionale e parte del gruppo dirigente del Pcd'I a volerla, delle aspettative connesse alla sua realizzazione, dei suoi risultati effettivi. Allora è indubbio, a nostro modo di vedere, che la «svolta» fu un disastro. L'analisi della situazione internazionale del capitalismo da cui derivava era che esso si caratterizzava per una sua crisi generale dalla quale non era possibile uscire, e a breve termine, che per due strade in alternativa: il crollo di tutta l'organizzazione sociale e civile e la barbarie, oppure la rivoluzione proletaria. Vennero bollate come opportuniste e traditrici le posizioni di chi sottolineava le difficoltà che la grande crisi economica di quegli anni creava alla classe operaia e al suo movimento, quindi come realisticamente si ponessero compiti prevalentemente difensivi e fosse necessaria una tattica di larghe alleanze antifasciste; i socialisti furono indicati come i nemici peggiori («socialfascisti»); e per l'Italia, paese dominato dal fascismo, si inventò che era in atto una poderosa ascesa della lotta delle masse che avrebbe spazzato via il fascismo ed aperto la strada senza momenti intermedi alla dittatura del proletariato.

La «svolta» non poteva quindi essere concepita e realizzata che in modo affrettato, pericoloso e avventurista. Non a caso quindi i quadri e i militanti che rientravano, nel giro di pochi mesi cadevano nelle mani della polizia fascista. Camilla Ravera è la più nota delle vittime della «svolta».

E non è neppure un caso, pertanto, che la «svolta» trovasse proprio nei quadri che dirigevano l'attività del partito in Italia (Tresso Leonetti e Ravazzoli: i «tre») degli oppositori. Ma degli oppositori a che cosa? Ad una linea di rafforzamento dell'attività del partito in Italia, come continua ad insinuare Longo? No, essi si opposero ad un modo di realizzare il rientro che era coerente con l'analisi dell'Internazionale sull'Occidente imperialista e sull'Italia, che essi non verificavano nella situazione politica e di classe del nostro paese; essi si opposero a che centinaia di compagni fossero irresponsabilmente mandati allo sbaraglio.

È indecente, allora, che Longo ci racconti della tensione morale che indubbiamente animava i comunisti che rientravano, «dimenticando» il resto, ciò che vi era dietro di analisi e di orientamenti globalmente erronei e suicidi, e «dimentichi», ancora, il prezzo della svolta. Questo prezzo è presto detto: centinaia di compagni sperimentati in galera o al confino, privati all'attività di partito sino, quanti sopravvissero o non si rovinarono la salute, al 1943: il partito privato in Italia, così, di qualsiasi possibilità di ripresa; l'espulsione con infamia da parte della Segreteria (ancorchè attuata con metodi illegali, tre voti a favore e tre contro, ma l'espulsione passò con il voto a favore del delegato giovanile che a norma statutaria era consultivo) dei «tre», che erano tre quadri dirigenti provati e di formazione gramsciana (Tresso inoltre era di origine proletaria).

Giustamente Terracini ricorda a Longo a quale orientamento si rifacesse la svolta; e qui vi è un aspetto significativo della situazione di allora da considerare con attenzione. Fu la quasi totalità del quadro gramsciano ad opporsi alla «svolta»: non solo i «tre», ma anche Terracini, che era al confino, e Gramsci stesso: e per questo furono ambedue, non solo Terracini, esclusi dal collettivo comunista e isolati.

Tutta la riflessione gramsciana, dalla battaglia contro Bordiga sino alle Tesi di Lione e successivamente nei Quaderni, contraddice infatti tutta l'incastellatura ideologica economicista ed ultrasinistra su cui si fonda la «svolta». Gramsci intuì con la massima precisione che la rivoluzione socialista passava in un paese ad elevato sviluppo strutturale e civile come l'Italia, per la più ampia capacità di egemonia e di costruzione, pertanto, di alleanze da parte del proletariato su altri settori sociali oppressi e semi-oppressi, ed intuì inoltre come la liquidazione del fascismo non sia identificabile alla rivoluzione proletaria e comportasse invece una fase prolungata in cui le due classi fondamentali si contendono la direzione dello sviluppo sociale.

Fu invece lo strato di quadri il cui orientamento gramsciano dopo Lione costituiva un'esperienza superficiale e mal assimilata, in particolare dei quadri che erano stati bordighisti fin dall'inizio e di quelli della Federazione giovanile alle cui spontanee velleità ultrasinistre il bordighismo più linearmente era stato in grado di dare forma ideologica e dignità politica e che dal bordighismo erano stati profondamente plasmati, che aderì con entusiasmo alla «svolta», facendo propria non solo l'esigenza, giusta e generica al tempo stesso, del rientro in Italia, ma anche tutti gli elementi ideologici e di analisi della crisi del capitalismo internazionale che la supportavano. Tra questi quadri, vi è appunto Longo.

E mentre Gramsci rifiutava la «svolta», e veniva isolato e si isolava, senza più riuscire da allora ad avere un contatto significativo con il partito, l'altro dei grandi fondatori del Pcd'I, che da Lione in poi aveva abbandonato la politica militante, Bordiga, egli pure al confino, sottolineava come l'Internazionale comunista con il suo VI Congresso aveva finito con il dare piena ragione al suo sistema di analisi e alla sua concezione della rivoluzione proletaria.

Un ultimo aspetto della questione della «svolta». Per la prima volta avviene che il partito italiano venga a piegarsi completamente ad un orientamento, maturato nell'Internazionale comunista, che coarta globalmente la sua linea politica e le convinzioni di gran parte dei suoi quadri; ed è la prima volta, anche, che la battaglia politica interna si fa nello stile della «purga», accusando gli oppositori di posizioni che non hanno e di tradimenti infamanti, ed escludendoli con infamia dal partito. È qui quindi, in questi anni, che il Pcd'I comincia a configurarsi come una pedina del regime neo-revisionista emergente dalla lotta di classe in Urss è qui che si afferma al suo interno il regime dell'intolleranza e dell'isterismo nei confronti di chiunque abbia un'opinione diversa sugli avvenimenti e sulla tattica. È qui che il Pcd'I, insomma, acquisisce caratteristiche che gli rimarranno sino ad oggi, che solo oggi con molta fatica e scarso successo tenta di superare (Longo ancora oggi chiama «compari» i «tre», tra cui Leonetti che nel partito è da tempo rientrato), ma andando ancora più a destra, verso la socialdemocrazia, invece che tornare a sinistra.

Luigi Vinci

(1ª parte - continua)

A qualcuno è utile che il Tribunale di Milano sia indifeso

Ignoti ladri hanno potuto penetrare nell'ufficio corpi di reato e fare man bassa - Si ripropone la tesi di una città ingovernabile

Più facile che rubare le caramelle ad un bambino. Entrare nel palazzo di Giustizia milanese, incendiare documenti o rubare ciò che si vuole, senza che nessuno se ne accorga, è impresa di una facilità assoluta. L'ultima dimostrazione l'hanno data i «soliti ignoti» penetrati all'interno dell'Ufficio corpi di reato e volatilizzatisi carichi di plichi, soldi, gioielli, chi più ne ha più ne metta.

L'ufficio corpi di reato è una specie di supermarket del delitto, vi si trova di tutto, dai soldi pagati per il riscatto, ai frutti di una rapina, alle lettere anonime, ai mitra sequestrati, di tutto, ordinatamente o quasi catalogato e riposto in appositi scaffali, oppure, quando si tratta di oggetti di maggior valore, protetto da armadi blindati.

All'ufficio si può accedere superando un cancello di ferro e una porta di legno, protette da comuni serrature. Vi si può accedere anche calandosi dal terzo piano -l'ufficio si trova al secondo- o almeno così sostengono ora i carabinieri, provandosi a spiegare come sia stato possibile ai ladri violare tanto brutalmente il tempio della dea bendata.

Ma questa ovviamente, suona come spiegazione facile e rassicurante; come dire: «sì ci hanno fregato, ma solo perchè sono degli acrobati»; effettivamente sono state trovate una finestra aperta nell'ufficio soprastante che mostra anche alcuni segni di forzatura alla porta; ma questa resta ugualmente una spiegazione di comodo alla quale credono in pochi. Si va facendo strada, invece, l'idea che la via di accesso seguita sia stata la più semplice, la porta d'ingresso, aperta con apposita chiave, il che presuppone, però, l'esistenza di un complice all'interno del Palazzo.

D'altra parte che il servizio di sorveglianza non sia mai stato rafforzato, anche dopo quel clamoroso incendio che portò acqua al mulino di Paulesu, il procuratore generale che sostiene l'ingovernabilità di Milano e del suo tribunale, sono in molti a poterlo dimostrare.

Chi scrive, per esempio, ha avuto modo di entrare nel palazzo, dovendosi recare in sala stampa un giorno che era tutto chiuso, superando uno spalancatissimo portone, salendo al primo piano e superando una porta finestra senza che nessuno lo notasse o gli chiedesse spiegazioni.

Certo l'architettura fascista non favorisce i servizi di sorveglianza, ma neppure i servizi di sorveglianza favoriscono se stessi. Viene quasi da pensare che la scelta non sia dovuta solo a semplice dabbenaggine ma che, qualcuno che potremmo anche immaginare come si chiama, preferisca continuare ad accreditare l'immagine di un tribunale abbandonato alla concupiscenza del primo venuto, meglio ancora se è rosso.

Frattanto il sostituto procuratore Avvallone, incaricato dell'inchiesta, si è avvolto nel più impenetrabile dei riserbi. Anche sull'ammontare del furto, dopo la prima sparata di un miliardo e rotti, ora si tace. In realtà non si sa neppure cosa sia stato rubato.

Un primo inventario, comunque, è stato iniziato, sulla base dei registri. Fra qualche giorno, forse, si saprà. Per ora non resta che rimasticare il concetto che esponevamo poco sopra. Proprio in questi giorni la volontà governativa di accreditare questa immagine di Milano in disfacimento ha avuto una clamorosa conferma con la rimozione del prefetto Petriccione, rimozione che ha suscitato non poche proteste anche da parte degli stessi Enti locali che si sono visti scavalcare, come si trattasse di semplici rappresentanti formali. Quasi contemporaneamente è avvenuto questo furto, suscitando i dubbi che abbiamo visto. Se i ladri, personalmente, non sono sul libro paga di qualche stratega della provocazione, indubbiamente ne hanno guadagnato la simpatia.

F.V.

TRIBUNALE DI MILANO. Nella foto i cronisti davanti all'ingresso dell'ufficio svaligiato.

Contro Ao una provocazione della Gazzetta di Parma

Parma, 27

La *Gazzetta di Parma* giornale di sperimentato anticomunismo, ha dato lo scorso 24 dicembre un'ulteriore prova della propria bassezza: in un articolo di I pagina sulla confessione di Carlo Fioroni, si poteva leggere nel sommario che il «professorino» avrebbe ammesso di aver finanziato con la propria parte del riscatto il «gruppuscolo» di Avanguardia Operaia del quale è uno dei fondatori. Nel testo invece il «gruppuscolo» tornava ad essere Autonomia Operaia.

Un prefetto capace deve essere «boia»

Interrogazione alla Camera dei deputati Achilli e Colucci - Una dichiarazione del Psdi

Polemiche e proteste sulla sostituzione di Petriccione, prefetto di Milano, definito non abbastanza «boia» o comunque «inadeguato» a mantenere l'ordine pubblico in una città come questa.

La decisione, com'è noto, è stata presa dal consiglio dei ministri, che ha fatto in modo di «promuovere», il funzionario al consiglio di Stato, e di sostituirlo con un certo dott. Amari, che viene da Napoli e che pare persona più «energica».

Dopo le proteste della giunta, che si è sentita scavalcata da questa decisione burocratica i deputati socialisti Achilli e Colucci hanno rivolto al Parlamento una interrogazione indirizzata al ministro degli interni Gui e al presidente del consiglio *«per conoscere le ragioni per le quali si è proceduto alla sostituzione del prefetto di Milano dopo solo 18 mesi di servizio»*. *«Il fatto* - si legge nell'interrogazione - *è tanto più incomprensibile in quanto il dott. Petriccione... era riuscito ad accattivarsi ampi consensi tra le forze democratiche della città..»*

«La sua promozione, non giova nè alla città nè a coloro che collaboravano con lui... Egli aveva stabilito un rapporto corretto tra l'organismo da lui diretto e le altre istituzioni cittadine».

Secondo l'on. Magliano invece segretario del gruppo socialdemocratico alla Camera, la sostituzione del prefetto milanese si rivela quanto mai opportuna. *«Le proteste del Psi* - ha aggiunto - *non vanno al di là della scontata difesa d'ufficio. In realtà anche i socialisti si erano resi conto anche se ufficialmente non lo ammetteranno mai, che un funzionario come Petriccione, in una città come Milano, non rappresentava certo un punto di forza per la difesa delle istituzioni democratiche contro le forze eversive»*.

Chi sono poi le forze eversive, secondo l'on. Magliano, appare chiaro subito dopo quando afferma che *«Per Milano ci vuole un'uomo di stampo diverso... tutti i funzionari preposti all'ordine pubblico ... debbono sentirsi maggiormente coperti e sorretti nello svolgimento della loro ingrata opera assai più di quanto non avviene adesso... da parte dello schieramento delle forze democratiche. La lotta alla criminalità comune e a quella pseudo politica dell'estrema destra e dell'estrema sinistra, sarà sempre più efficace nella misura in cui queste forze sentiranno che la classe politica è dalla loro parte, non soltanto quando muore un poliziotto o un carabiniere...»*

Nello Stato di Polizia non c'è posto quindi per un prefetto che non sappia fare abbastanza bene il suo mestiere di «aguzzino».

Le comunità di base contro l'alleanza vescovi-padroni

I gruppi di base cristiani hanno duramente reagito alla «Crociata dei Vescovi». Proprio in questi giorni natalizi è stato distribuito un volantino a firma della segreteria regionale di Cristiani per il Socialismo e della segreteria piemontese delle Comunità e Gruppi di Base.

Nel documento della Cei, si affermava infatti che la fede cristiana è incompatibile con l'adesione o anche solo il sostegno a quei movimenti che si fondano sul marxismo. Nel testo di protesta dei gruppi di base si fa rilevare come questo messaggio terroristico, è in contrasto con lo spirito natalizio del vangelo «... *Sembra di riudire Pio XII, quando incitava i fedeli a riunirsi con un entusiasmo da crociati ... al grido di «Dio lo vuole!» e li esortava alla fedeltà alla Chiesa dicendo: «La grande ora della coscienza cristiana è suonata». Con queste parole nel '48 egli apriva la strada alla scomunica dei comunisti»*.

Questo grave attacco, secondo i cattolici di base, tende a formare blocchi contrapposti all'interno della Chiesa e divide i cristiani in buoni e cattivi fedeli e infedeli, contraddicendo le stesse.

Molti cristiani al contrario hanno dimostrato in questi anni di aderire a un progetto di società *«alternativo a quello della società padronale»* e di non voler più seguire le indicazioni pastoriali dei Vescovi per affiancarsi al movimento operaio.

«Dietro il documento dei Vescovi si nasconde una squallida operazione politica che tende a conservare certi privilegi ecclesiali e certe solide alleanze con il mondo padronale... Come credenti impegnati nel movimento operaio, ... ribadiamo fermamente che non accettiamo questa provocazione... Dovremo poi, in modo sempre più organizzato e massiccio, fare un annuncio di fede, libero dai legami del potere».

Accusata una ragazza per l'americana morta per droga

La studentessa americana morta ieri mattina a Firenze in seguito ad un iniezione di eroina (non si sa se tagliata) rappresenta, insieme al giovane trovato in coma per le vie di Bolzano, una realtà che conosciamo già. Con la vecchia ma anche con la nuova legge che proprio in questi giorni sta per essere pubblicata sulla «Gazzetta Ufficiale», non c'è garanzia di cure per i tossicomani. Non c'è nessuna garanzia reale cioè di non cadere immediatamente nelle mani della polizia e della magistratura.

Questa volta però, attorno all'episodio di Firenze, sta succedendo qualcosa di veramente nuovo.

Nel corso delle indagini che si stanno svolgendo la squadra mobile della questura fiorentina ha preso un'incredibile decisione. Due ragazze, Patrizia Guastini di 26 anni e Tamara Carletti di 21, sono state arrestate. Una di loro, la Guastini è stata accusata di «omicidio colposo»: in altre parole, per il solo fatto di aver materialmente fatto l'iniezione alla giovane americana, la ragazza viene ritenuta la responsabile della morte.

Non è la prima volta che la polizia adotta la politica di arrestare gli amici del morto, di accusarli di mancato soccoso o altro. Vien da pensare che sia questa l'interpretazione che la polizia intende dare della nuova legge.

L'aumento delle pene per gli spacciatori, tra le quali non a torto può essere inserito l'accusa di omicidio visto che molte partite di eroina sono confezionate in modo tale da essere di per sè mortali (con stricnina o altro) sembra divenire in questo caso terrorismo e repressione contro i consumatori.

Anche perchè legge o non legge di requisizione di grosse partite di eroina se ne vedono poche. Anche ieri la polizia ha sequestrato un carico: ma ancora una volta di hashis e marijuana.

LOTTE PROLETARIE

Vincoli urbanistici: una proposta zoppicante che premia la speculazione

La proposta di Bucalossi non accetta, nei fatti, il principio che separa la proprietà dei suoli dal diritto di edificare che deve essere attribuito, secondo la proposta dell'Inu, all'ente locale - Rilanciare il movimento di lotta per la casa, le occupazioni e l'autoriduzione

segue da pag. 1

nelle aree di maggiore conflittualità, mentre autoriduzioni e occupazioni determinano un orientamento sempre più favorevole degli imprenditori verso quelle operazioni convenzionate con l'ente pubblico che, anche a costo di una riduzione del livello degli affitti controllati, garantisca loro la piena utilizzazione e la piena corresponsione dei canoni.

Che in una situazione complessivamente così favorevole l'operazione legata alla scadenza dei vincoli del 30 novembre abbia dato un risultato così miserabile come la proposta Bucalossi, e dunque abbia finito per prevalere la parte più retriva della Dc, non deve sorprendere: ancora una volta questo risultato va adebitato alla deliberata volontà riformista di puntellare questo governo a qualunque costo.

Naturalmente la giustificazione del Pci è che il solo fatto di arrivare alla presentazione di una proposta di riforma in Parlamento è un grande risultato.

Come giudicare dunque la «base di discussione» rappresentata dalla proposta Bucalossi?

Occorre tener presente che la Dc si trova, in un periodo particolarmente tormentato della sua vita, politica, a dover affrontare un difficile congresso nazionale e la tornata elettorale della prossima primavera: con tutta probabilità cercherà dunque in tutti i modi di evitare di essere costretta a prendere posizione su un nodo così complicato e dirompente prima di queste scadenze.

Ciò significa poter rinviare il voto almeno all'estate, e siccome dopo il congresso si renderà inevitabile una crisi di governo, sarà anche facile trovarsi nell'impossibilità di ottemperare al termine e rimettere tutto in discussione dal principio. Ma supponiamo che questa maliziosa previsione sia infondata e non si verifichi, e che il Parlamento si appresti a discutere effettivamente l'argomento, e vediamo dunque in che cosa consiste la proposta che sarà sul tappeto.

Prima di tutto, quali erano gli obiettivi dichiarati del provvedimento?

Il primo obiettivo era quello di rimediare alla scadenza dei vincoli urbanistici, cioè di rispondere finalmente alla sentenza della Corte Costituzionale che nel 1968 aveva dichiarato illegittimi i vincoli per destinazione pubblica inseriti nei piani regolatori, sostenendo che non era consentito di mettere i proprietari di aree in condizioni di disparità imponendo soltanto ad alcuni dei vincoli che impedivano a tempo indeterminato e senza indennizzo l'uso del suolo privato. Non essendo possibile nè limitare la validità nel tempo dei vincoli, senza mandare a catafascio tutta la pianificazione, nè indennizzare tutti i proprietari vincolati senza mandare a catafascio l'intera Finanza pubblica, l'unica via d'uscita possibile era quella di mettere tutti i proprietari in uguale condizione togliendo a tutti il diritto di edificare nella loro proprietà. Ciò significa che per rispondere al primo obiettivo era in realtà necessario affrontarne un altro molto più grosso, cioè il regime dei suoli.

La condizione per ottenere un reale controllo sulla formazione e sull'appropriazione della rendita era ed è quella di attribuire il diritto di edificare all'ente pubblico, che lo concede solo a precise condizioni (recupero di tutti gli oneri derivanti dal nuovo insediamento), a tempo determinato (per esempio 90 anni, dopo di che immobile e suolo passano di proprietà pubblica), e col permanente controllo sui canoni di affitto, sui prezzi di compravendita, sulle trasformazioni d'uso. Lo stesso criterio, gradualmente, dovrebbe essere applicato a tutta l'edilizia esistente. Questi erano infatti i principi contenuti nella proposta di legge preparata da tempo dall'unico organismo che se n'era preoccupato, nella generale indifferenza, cioè l'Inu (Istituto nazionale di urbanistica).

A due mesi dalla scadenza però il ministro dei lavori pubblici si sveglia ed annuncia la preparazione di un provvedimento basato appunto sulla separazione del diritto di edificare dalla preoprietà del suolo, e appena qualcuno manifesta qualche preoccupazione avverte addirittura che è pronto a dimettersi piuttosto che rinunciare a questo principio fondamentale.

Che cosa è rimasto nel progetto di legge presentato dal governo di questo principio e in che misura risponde quindi agli obiettivi che si era dato? Non è rimasto praticamente nulla, e con tutta probabilità non risponde neppure al compito di rimediare alle obiezioni della Corte Costituzionale. L'unico preteso elemento innovativo di fondo sarebbe costituito dal fatto che l'atto che consente di costruire non è più la licenza edilizia (autorizzazione), bensì la «concessione». Teoricamente questo dovrebbe corrispondere «implicitamente» all'attribuzione del diritto di edificare all'ente pubblico (infatti, solo chi detiene qualcosa la può «concedere») tutavia nella sostanza la cosa non sembra così pacifica, infatti se si va a guardare quali sono le caratteristiche di questa «concessione, si scopre che non hanno nulla in comune con tutto ciò che costituisce attributo specifico della concessione. Prima di tutto non può essere negata (se è richiesta su un'area classificata edificabile nel piano e se il richiedente è disposto a pagare gli oneri) esattamente come già avviene per la licenza edilizia, ma come si fa a chiamare «concessa» una cosa che è «dovuta»? Poi vale a tempo determinato, e questa è la perla del progetto, perchè se dovesse essere confermata, avrebbe conseguenze catastrofiche: oggi infatti la licenza edilizia lascia tempo un anno per l'inizio dei lavori e tre per il termine, e decade automaticamente se non vengono rispettate le due scadenze, e ciò significa che la licenza può essere utilmente richiesta solo da chi ha effettivamente intenzione di costruire, e non da chiunque abbia solo intenzione di valorizzare il proprio terreno con un atto che ne sancisce l'edificabilità a tempo indeterminato.

Ogni proprietario di area edificabile avrebbe dunque tutto l'interesse a chiedere subito, il giorno dopo l'approvazione della legge, la concessione dietro pagamento degli oneri previsti (analoghi, come vedremo o poco superiori a quelli attuali), e così tutte le aree edificabili diventerebbero oggetto di scambio con la loro concessione che le valorizza continuamente senza neppure fare lo sforzo di costruirci sopra; anzi siccome l'interesse a costruire diminuirebbe notevolmente, dato che la rendita si formerebbe e verrebbe prelevata anche senza costruzione, si avrebbero meno costruzioni, meno terreni disponibili per la costruzione, e maggior valore delle aree e delle costruzioni, quindi prezzi ancora più elevati.

Questa «svista» del progetto di legge è in realtà così enorme che non potrebbe mai passare all'esame del parlamento, comunque ci da la misura della serietà e dell'attendibilità del progetto: basti pensare che una volta coperte di concessioni tutte le aree previste dai piani ogni attività di pianificazione resterebbe bloccata per almeno trenta anni. Infatti, oltre a non avere scadenza, la concessione non è neppure revocabile se non per «grave» inadempienza del concessionario

Alcuni volonterosi esperti sostengono che anche se il progetto dice a chiare lettere che la concessione non è revocabile, però non è vero e non è giusto essere così pessimisti, perchè la concessione deve sempre essere conforme ai piani e perciò basterebbe cambiare il piano e la concessione perderebbe ogni validità; a parte il fatto che la cosa è tutt'altro che pacifica, e anzi si potrebbe desumere dal progetto che non sarebbe più possibile cambiare i piani, si può comunque osservare che quelli descritti sono esattamente gli stessi termini di revocabilità oggi esistenti per le licenze e le convenzioni che vengono utilizzate rarissimamente perchè impongono rimborsi di capitali e spese fatte dai privati con tutti gli interessi e conflitti legali interminabili e, in ogni caso, ancora una volta si conferma che la cosiddetta «concessione» è diversa dalla licenza in una cosa sola, la validità a tempo indeterminato che è rovinosa, tutto il resto rimane invariato: è un bel successo!

A questo punto però i difensori del progetto tirano fuori l'asso dalla manica, la chiave di volta della proposta, anzi, quella che, stringi, stringi, sarebbe l'unica caratteristica capace di dare la qualità di «concessione» a questo strumento equivoco, e cioè l'obbligo di corrispondere un contributo. Cosa ci sia di nuovo in questo contributo è presto detto, perchè oltre agli oneri di urbanizzazione primaria e secondaria già oggi vigenti in base alla legge-ponte (765 del 1967) è previsto un contributo variabile dal 5 al 15 per cento del costo di costruzione, che verrebbe scontato quando il proprietario accetti la convenzione con la quale si sottopone al controllo pubblico dei canoni di affitto e dei prezzi di vendita.

Anche questa è la scoperta dell'ombrello, perchè le amministrazioni comunali più avvedute praticano già da tempo il criterio di integrare gli oneri e ultimamente anche quello di contrattare il controllo dei canoni (vedi per esempio Milano). Tuttavia è positivo il fatto che questo criterio sia istituito per legge e generalizzato: basta che non venga fatto passare come geniale invenzione per risolvere il problema dell'edilizia economica.

È dunque tutta qui la grande riforma per la quale Bucalossi ha minacciato le dimissioni? È tutta qui e non è neppure una novità, ma per far digerire ai conservatori questo spericolato cambiamento del nome della licenza edilizia, Bucalossi si è sentito in dovere di far loro qualche regalo in cambio, e così propone di aumentare un poco gli indennizzi per gli espropri rispetto ai valori strappati nel '71 con la legge 865, di accordare ben tre anni di esonero graduale dal nuovo contributo in modo che i poverini non abbiano a subire un colpo troppo duro tutto in una volta dal nuovo regime e di esonerare da tutti gli oneri le costruzione in zone agricole e in ristrutturazione.

Questo e solo questo è il miserabile pasticcio uscito da due mesi di affannose trattative tra i partiti di governo con la continua consultazione di Psi e Pci.

Da questo momento è necessario non concedere alcuna tregua al governo perchè non possa eludere o rinviare il problema, è nacessario affossare questo progetto di legge come compromesso filisteo, è necessario assillare i riformisti colla spinta del movimento, è necessario rilanciare le occupazioni e l'autoriduzione

	Situazione attuale	Proposta Bucalossi	Proposta I.N.U.
Strumento	Licenza edilizia (con convenzione nelle zone di espansione o soggette a piano particolare)	Concessione (con convenzione a discrezione del proprietario)	Concessione (con convenzione sempre)
Termine inizio e fine lavori	1 e 3 anni	nessuno	1 e 3 anni)
Decadenza	Automatica se non si rispettano i termini: 10 per la convenzione.	non esiste	Automatica se non si rispettano i termini. 90 sull'edificio costruito che poi diventa di proprietà pubblica.
Revocabilità	Possibile con rimborso eventuali investimenti effettuati. Prevista per inadempienza.	Possibile con rimborso eventuali investimenti effettuati. Prevista per inadempienze gravi	Possibile con rimborso eventuali investimenti effettuati. Prevista per inadempienze.
Controllo pubblico sull'uso del costruito (canoni e prezzi)	Possibile solo in casi convenzionati.	Possibile solo se il proprietario sceglie la convenzione invece del contributo aggiuntivo.	Sempre
Oneri	Urbanizzazione primaria e secondaria sempre. Altri oneri secondo capacità contrattuali dell'ente pubblico.	Urbanizzazione primaria e secondaria con eccezione dalle costruzioni agricole e in ristrutturazione quota 5-15% del costo di costruzione solo se il proprietario non opta per la convenzione.	Tutti gli oneri derivanti dal nuovo insediamento per la pubblica amministrazione.

Nasce al Petrolchimico un organismo della sinistra contro i cedimenti riformisti

La proposta è stata lanciata dopo le vicende dei giorni scorsi, quando alcuni esponenti sindacali hanno boicottato il blocco del cracking etilenico - Un compagno della Federchimici si è dimesso dall'esecutivo del Consiglio di fabbrica - La tracotanza della Montedison

La Filcea che non voleva la fermata del cracking del Petrolchimico di Porto Marghera e che nei coordinamenti dei Cdf era stata battuta, non ha esitato a ricorrere al sabotaggio della lotta pur di farla fallire. Questo comportamento grave e senza precedenti è al centro della discussione in fabbrica: questa discussione deve svilupparsi, come propone un volantino dei delegati che fanno riferimento alla sinistra rivoluzionaria anche per impedire che il mancato sciopero del Cr crei degli sbandamenti fra i lavoratori e un riflusso rispetto ai livelli di mobilitazione raggiunti sino ad oggi.

Mercoledì avevamo dato una prima cronaca degli avvenimenti che avevano portato al fallimento di questa scadenza di lotta, che poteva infrangere per tutto il gruppo Montedison il muro del «minimo tecnico». Al racconto del combinarsi di difficoltà tecniche, manovre Montedison e vuoto sindacale che avevano costretto i lavoratori a restare al minimo tecnico anzichè procedere verso «la produzione zero» dell'impianto, dobbiamo aggiungere la notizia precisa che, in reparto, nel momento di maggiore incertezza è arrivata una telefonata di un segretario provinciale Filcea dando disposizioni ai lavoratori di restare al minimo tecnico, scavalcando anche il «coordinatore di turno», cioè il compagno dell'esecutivo che aveva la responsabilità di seguire la fermata del reparto e di prendere eventuali decisioni in accordo con i lavoratori.

Questa situazione è stata denunciata dagli stessi lavoratori del Cr in una riunione drammatica svoltasi martedì pomeriggio con l'esecutivo di fabbrica e alla presenza della segreteria Fulc. I lavoratori inoltre hanno promesso di rivelare, in un prossimo consiglio di fabbrica, i nomi degli autori delle telefonate e dei membri dell'esecutivo che più si sono adoperati per dividere i lavoratori del reparto, facendo fallire la lotta.

Un compagno della Federchimici, disgustato dall'ignobile comportamento tenuto da questi personaggi della Filcea, coadiuvati dai sindacalisti della Uilcid ha dato le dimissioni dall'Esecutivo di fabbrica.

Le norme più elementari della democrazia sindacale sono state violate: decisioni prese e confermate in numerose riunioni del Cdf, che avevano avuto l'appoggio degli altri Cdf di Porto Marghera, non solo sono state disattese, ma da parte dei sindacalisti del Pci e del Psi vi è stato un impegno accanito per impedirne l'esecuzione, con il ricorso a mezzi che un compagno dell'esecutivo, militante della sinista rivoluzionaria, ha definito «sporcaccioni».

Mentre accadeva tutto questo, la Montedison, dopo aver ottenuto l'intervento del prefetto (come abbiamo già riferito mercoledì) iniziava una campagna anti-operaia strumentalizzando le difficoltà tecniche prodottesi durante il tentativo di andare a «produzione zero». Attraverso il «gazzettino telefonico» interno (il «Corriere della Sera», e il «Gazzettino»), la società faceva conoscere un comunicato in cui sosteneva che l'azione dei lavoratori aveva messo gravemente in pericolo la sicurezza degli impianti, in quanto non venivano seguite procedure fissate dall'azienda.

A riprova di ciò si riferiva l'episodio del compromesso che era andato in «pompaggio». Secondo la Montedison le vibrazioni che si erano prodotte in questa occasione avrebbero potuto danneggiare l'impianto creando le stesse condizioni che si erano verifcate in un impianto analogo in Olanda determinando la sua esplosione e la morte di alcune persone.

Vogliamo ricordare ai lettori che non hanno dimestichezza con questi problemi, che il «pompaggio» di un compromesso è un'anomalia prevedibile che viene superata attraverso operazioni determinate. È ridicolo e goffo perciò il tentativo della Montedison di presentare questo inconveniente come fonte, addirittura, di una possibile catastrofe. È anche troppo facile ricordare che nella realtà di ogni giorno, è la Montedison a mettere in pericolo impianti e uomini che vi lavorano a causa dell'assenza di manutenzione programmata e preventiva

Infatti, proprio nello stesso giorno, in uno dei reparti Ac fuoriusciva da una tubazione corrosa un solvente organico alla temperatura di 100° c, molto pericoloso. Non vi sono stati ustionati per puro miracolo: è da ricordare che in quello stesso impianto si sono già verificati altri quattro incidenti analoghi (foratura di tubazioni corrose) in pochi mesi, senza che la Montedison si sia degnata di compiere un esame generale delle tubazioni e delle apparecchiature.

La Montedison per bocca del suo amministratore delegato, ing. Grandi, ha definito gli scioperi nei cicli continui delle «lotte agli impianti»: nei fatti chi fa non la lotta, ma la «guerra» agli impianti è la Montedison stessa, quando lascia deperire in modo criminale i vecchi impianti che pure continuano a produrre, e quando «tira il collo» (come si dice nel «gergo» dei tecnici) cioè spinge al massimo gli impianti nuovi per ammortizzarli nel più breve tempo possibile. Comunque la manovra della Montedison avrebbe avuto uno spazio ridottissimo se non fosse intervenuta l'azione disgregatrice, come abbiamo detto, dei riformisti: sempre martedì, a coronamento di quanto fatto in precedenza, la maggioranza dell'esecutivo decideva di non fermare nemmeno l'Ac3, come pure si era deciso.

A questo punto la Montedison dopo tante prove di «buona volontà» sindacale, acconsentiva a rimettere in marcia gli impianti Ta 1,2 e 3, fermi da una settimana (con i lavoratori senza retribuzione) per rappresaglia contro uno sciopero che aveva violato il sacro principio del minimo tecnico.

La Montedison non lasciava trascorrere però la giornata senza compiere un'ultima provocazione: nelle paghe dei lavoratori messi in ore improduttive, sempre per rappresaglia il mese scorso, veniva effettuata la trattenuta corrispondente, nonostante che l'accordo fatto allora prevedesse il pagamento di quelle ore.
l'accordo fatto allora preveesse il pagamento di quelle ore.

La misura è colma: verso la Montedison che dal Piemonte a Marghera, mostra una tracotanza che aumenta con l'aumentare delle prove di cedimento sindacale: verso quei settori sindacali che tradiscono la volontà operaia per far quadrare con la realtà la linea dei riformisti che si rivela perdente e pericolosa per il movimento operaio.

È anche per superare questa situazione che è nata da parte di un gruppo di delegati della sinistra rivoluzionaria la proposta di costituire un «organismo a cui facciano riferimento per organizzarsi i lavoratori e i delegati decisi ad imporre forme di lotta più efficaci con fermata dei cicli continui e a respingere le ristrutturazioni Montedison a partire dalla manutenzione».

D.C.

Occupata la Monoservizio di Settimo Torinese

Torino, 27

Natale alla Monoservizio occupata, a Settimo Torinese. Una delle tante fabbriche in lotta per l'occupazione: su 316 lavoratori (80% donne) la direzione sta mandando la lettera di licenziamento a 130. Anche qui, si tratta di una multinazionale a capitale svedese, nel settore cartotecnico: produce piatti e bicchieri di plastica, contenitori ecc.

Già da tempo la ditta aveva fatto sapere che intendeva chiudere; la Regione è intervenuta offrendo crediti agevolati e la direzione si è dichiarata disposta a mantenere l'occupazione di 150 lavoratori soltanto, privilegiando alcune lavorazioni e tendendo alla commercializzazione dell'azienda di Settimo cioè a trasformarla prevalentemente in magazzino. Tempo fa, insieme al capitale svedese, si era associato anche l'Ifi, cioè Agnelli: ora l'Ifi non risulta più associato ma c'è il fondato sospetto che si sia fatto da parte momentaneamente, per permettere una ristrutturazione che non fosse troppo condizionata (trattare con una controparte che sta in Svezia è certo più difficile) e per tornare poi.

È il classico esempio di ristrutturazione speculativa, perchè non si può parlare di crisi del mercato: i compagni della Camera del Lavoro parlano piuttosto di arretratezza tecnologica da una parte (la macchina più nuova ha dieci anni) e di interessi personali, di assurda politica di prestigio dall'altra (enorme sviluppo dell'ufficio progetti, un centro meccanografico per una fabbrica di 300 operai) accompagnata da inefficienza della distribuzione. La morale è, come dice bene un compagno della Camera del Lavoro che «prima chiedono di aumentare la produzione poi ci dicono che lavoriamo troppo, che non riescono a vendere tutto quello che produciamo. Come la mettiamo?»

La risposta è chiara: alla Monoservizio non interessa la produzione ma ottenere i crediti agevolati che le vengono offerti perchè rimanga: in sostanza vuole farsi finanziare la ristrutturazione e i licenziamenti.

A queste manovre del padrone gli operai hanno risposto scegliendo coraggiosamente la lotta in un periodo non facile e ben studiato dalla ditta (non a caso le lettere di licenziamento stanno arrivando in questi giorni): le difficolta sono molte, prima fra tutte, la difficoltà di mobilitare tutti in giorni come questi, ma si stanno a poco a poco superando. C'è anche il problema di uscire dall'isolamento sia a livello di solidarietà sia soprattutto collegandosi alle altre fabbriche occupate. C'è in fine il problema degli sbocchi della lotta. Il compagno Libertini vice presidente della Giunta regionale, parlando mercoledì i fabbrica, ha accennato alla necessità di creare sbocchi di mercato alternativi per i prodotti della Monoservizio, prendendo contatti con le cooperative, per arrivare alle trattative con una carta in più da giocare. Si tratta di verificare se, da queste iniziative, può nascere uno spazio per un'autogestione della fabbrica o almeno d alcune lavorazioni.

Il 29 e il 30 gli incontri per aerei e telefoni

La prossima settimana sarà densa di incontri e trattative, malgrado il periodo ancora «festivo».

Il 29 a Palazzo Chigi il vicepresidente del consiglio La Malfa e il ministro del Lavoro Toros si incontreranno con i rappresentanti della Fulat (Federazione unitaria lavoratori del trasporto aereo) e dell'Anpac (l'organizzazione corporativa dei piloti che ha promosso negli ultimi tempi i famosi scioperi ad «aquila selvaggia»), per il rinnovo del contratto del settore, scaduto alla fine del 1973.

La Malfa dovrebbe presentare una propria proposta di soluzione. Il punto di contrasto riguarda il carattere da dare al rinnovo del contratto: la Fulat chiede che sia unico per tutto il settore (dai piloti agli assistenti di volo, al personale di terra), l'Anpac invece si fa portavoce delle tendenze corporative dei piloti e chiede per essi l'autonomia contrattuale.

Nel caso che dall'incontro non emergesse niente di nuovo saranno riprese le agitazioni. La Fulat ha già convocato il proprio direttivo per il 30, avvertendo che, «ove l'incontro non dovesse portare allo sbocco della vertenza saranno decise iniziative più incisive». La Fulat ha inoltre proclamato uno sciopero di due ore per il 2 gennaio nelle società Ar (aeroporti romani) e Searn (società che fornisce i pasti di bordo negli scali delle capitale) di Roma. Sempre il 29 si riuniranno a Roma i responsabili dei settori economici e sindacali delle tre confederazioni (Garavini, Didò, Romei, Carniti, Rossi e Rufino) per un ulteriore esame del dibattito sui provvedimenti governativi in materia economica. Non è escluso che nel corso della riunione si parli anche delle tariffe telefoniche, per le quali è previsto l'incontro col governo il 30 dicembre.

Il 30 al ministero del lavoro saranno ricevute le parti interessate alla vertenza Lanerossi.

Nei prossimi giorni, in una data ancora da concordare, il ministro del Lavoro Toros, riceverà i segretari della Flm per esaminare le prospettive del «passaggio» dello stabilimento Leyland Innocenti alla Fiat.

Nell'ultimo incontro la Flm aveva ribadito la necessità di una «riunione definitiva, in modo da consentire un esame di merito sul piano di ristrutturazione dell'Innocenti.

Il 10 gennaio riunione a Roma per il Vallesusa

La scadenza del 31 dicembre, data in cui sembrava che i Cotonifici dovessero chiudere, è slittata e la produzione negli stabilimenti continua

Torino, 27

Prosegue a ritmo serrato la vertenza dei cotonifici Vallesusa. Fino a poco tempo fa si pensava che la Montedison avesse intenzione di chiudere le aziende del gruppo entro il 31 dicembre. Questa era la voce che la direzione aveva fatto circolare in vari modi e che aveva trovato conferma nelle dichiarazioni degli amministratori.

Dopo l'ultima trattativa tra il gruppo di stato ed i sindacati la scadenza del 31 dicembre è slittata e per i cotonifici Vallesusa è stata garantita la continuità di gestione, almeno fino a quando non verrà prospettata una soluzione nei prossimi incontri con il governo.

La data più vicina è dunque quella del 10 gennaio, giorno previsto per una riunione che si svolgerà a Roma, fra il governo degnamente rappresentato da Donat-Cattin e una delegazione sindacale. A questo proposito è bene fare chiarezza sull'atteggiamento tenuto dal ministro del lavoro nella vicenda del Vallesusa: fin dal tempo delle prime dichiarazioni liquidatorie, fatte dall'amministratore Grandi nel corso della conferenza sull'occupazione, Donat-Cattin aveva ostentato una posizione di rifiuto nei confronti dei piani Montedison. Ma durante i successivi incontri con i sindacati il ministro ha sempre spinto affinchè fosse accettta dai lavoratori la vendita dei cotonifici a diversi gruppi derivati. In sostanza il governo non intende ostacolare la politica della Montedison di trasformazione del gruppo in una società finanziaria e di smantellamento delle attività produttive. Il rilevamento dei cotonifici da parte di privati comporterebbe l'imposizione ai lavoratori di vertenze spezzettate con gravi conseguenze sulla possibilità di mantenere tutti i posti di lavoro attuali e per questo non deve stupire la posizione tenuta anche nel caso Vallesusa dal governo Moro coerente con l'impostazione più generale di difendere il diritto dei padroni a licenziare. I lavoratori del Vallesusa sono pronti ad andare ad una dura battaglia nella quale si opporranno ad ogni tentativo di frantumare la vertenza Montedison e di non considerare il problema occupazionale nel suo complesso. Nei sette stabilimenti del gruppo il Natale è stato una scadenza di lotta. Le fabbriche sono state presidiate e lo resteranno fino al 7 gennaio data prevista per la ripresa del lavoro. Nello stabilimento di Mathi il gruppo del «Teatro dell'angolo» terrà oggi uno spettacolo per gli operai in lotta e analoghe iniziative sono segnalate anche per le fabbriche di Susa, Rivarolo, Collegno, Lanzo, Strambino e Perosa.

Martedì tutte le fabbriche piemontesi del gruppo Montedison sciopereranno per 4 ore ed è probabile che all'incontro con Donat-Cattin verrà mandata una delegazione di massa.

Accordo per la Ansaldo di Sestri Ponente

È stato raggiunto un accordo per lo stabilimento Ansaldo di Sestri Ponente.

Secondo l'intesa raggiunta tra la direzione e organizzazioni sindacali lo stabilimento rimarrà chiuso dal 29 dicembre al 6 gennaio '76.

Le cinque giornate lavorative comprese in questo arco di tempo verranno considerate come ferie. Circa venti operai verranno spostati presso gli altri stabilimenti Ansaldo di Genova, con la garanzia del mantenimento dei livelli salariali e categoriali già acquisiti. Gli spostamenti verranno discussi dal consiglio di fabbrica.

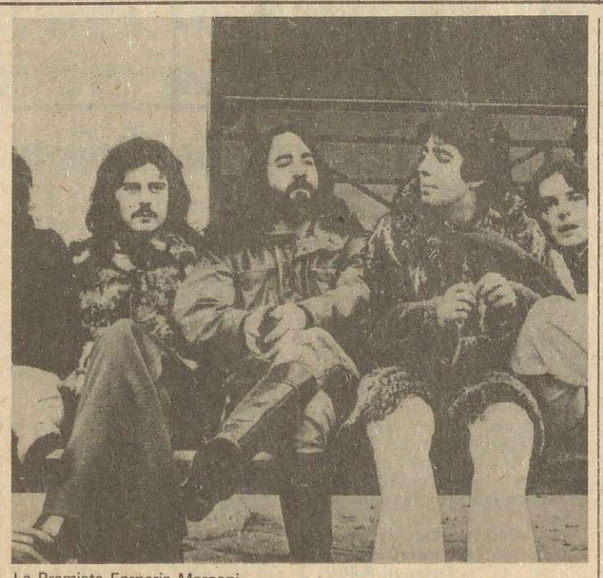
La direzione dell'Ansaldo aveva in un primo tempo chiesto la messa in cassa integrazione degli operai a 32 ore settimanali per sei mesi. I sindacati avevano immediatamente respinto questa proposta, dicendo che alla peggiore delle ipotesi avrebbero accettato uno o due «ponti» nei periodi delle festività natalizie e pasquali. Con l'accordo raggiunto la cassa integrazione è stata ritirata.

Il 30 concerto della Pfm al Palalido

Il 30 dicembre al Palalido di Milano si svolgerà organizzato dalla Flm della zona Sempione, un concerto della Premiata Forneria Marconi, a sostegno delle fabbriche in lotta.

La Fargas, occupata da due anni per la difesa del posto di lavoro, la Santangelo, dove i lavoratori non prendono lo stipendio da sette mesi, la Coeletron (ex-Elettronvideo), la Schlinder, la Ceruti sono le fabbriche più rappresentative della zona, intorno alle quali si sta creando una vasta solidarietà.

Tutti i compagni e i democratici sono invitati a partecipare in massa a questa iniziativa e a quella del 31 a Novate Milanese.



La Premiata Forneria Marconi.

Spettacolo di fine d'anno a Novate

Il 31 dicembre la Flm della zona Sempione organizza al Palazzetto dello Sport di Novate Milanese uno spettacolo di fine d'anno a sostegno delle fabbriche occupate.

Interverranno Dario Fo, Franca Rame e la Premiata Forneria Marconi. Per le prenotazioni bisogna telefonare al 365608 oppure al 3270639 e chiedere di Piero.

È un modo per passare tutti insieme la fine dell'anno e per dare un aiuto concreto a lavoratori che stanno conducendo -anche da anni- una lotta dura e difficile per difendere il posto di lvoro e sconfiggere i piani padronali.

DALL'ESTERO

Vogliono chiudere Repùblica, voce del Portogallo libero

Con un pretesto amministrativo il Consiglio della Rivoluzione mette nell'illegalità l'unico giornale di sinistra pubblicato in Portogallo dopo il 25 novembre - L'importanza della mobilitazione internazionale

Lisbona, 27

Republica ha sospeso le pubblicazioni. Dal 23 dicembre il «giornale al servizio della classe operaia, dei contadini e del popolo lavoratore» non compare nelle edicole e non viene diffuso davanti alle fabbriche. Il Consiglio della rivoluzione, cogliendo a pretesto le dimissioni del direttore della commissione amministrativa ha dichiarato illegale il giornale; i compagni redattori e tipografi, nella speranza che un'ampia mobilitazione popolare venga in loro aiuto, hanno preferito evitare di porsi frontalmente contro i militari reazionari scegliendo di non effettuare edizioni clandestine. I lavoratori sono ora riuniti in assemblea permanente insieme a compagni delle commissioni di fabbrica e di quartiere per studiare la risposta da dare alla provocatoria decisione del Consiglio della rivoluzione.

Il panorama della stamapa e dell'informazione portoghese risulta ora completamente normalizzato. Il pluralisno esiste nella misura in cui tre voci di destra, il Ps, il Ppd e la Chiesa cattolica possono alternarsi nelle edicole, alla radio e alla televisione. Prima del 25 novembre c'erano in Portogallo dieci quotidiani, di cui cinque vicini al Pcp e uno *Republica* di orientamento coerentemente rivoluzionario. Oggi i sei giornali di sinistra non escono più, tutti gli altri, al quale si è aggiunto *O Dia* di estrema destra, prosperano invece con l'appoggio del regime, che ne paga ben volentieri i deficit. Porto dispone di due organi di stampa , uno controllato dal Ps e l'altro dal Cds e dalla Chiesa. Coimbra ha un quotidiano su posizioni antunesiane. Lisbona può leggere *A Luta* organo ufficiale socialista, *Jornal Novo* in mano ai Nove e *O Dia*. Quanto alle radio, l'Emissora Nacional si è distinta per la feroce campagna di epurazioni contro la sinistra e Radio Clube un mese fa vicina al Pcp è ora nazionalizzata e controlata dal Consiglio della rivoluzione. Radio Renascenca, dal canto suo, rimane serrata ed è ora in discussione se riaffidarla direttamente all'episcopato di Lisbona o nazionalizzarla e concedere alla Ciesa una parte cospicua delle trasmissioni.

In questo quadro *Republica* stava assumendo negli ultimi tempi un'importanza decisiva, forse superiore alle sue forze, essendo ormai diventato l'unico punto di riferimento anche per ampi strati di militanti e simpatizzanti del Pcp (l'*Avante* organo del Pcp, è solo settimanale). Non era più dunque solo il ricordo di una durissima lotta contro la precedente gestione socfalista, lotta assurta a simbolo di una nuova fase del processo rivoluzionario portoghese, a spingere migliaia di compagni e democratici ad appoggiare *Republica* ma la stessa concreta funzione di organizzatore collettivo conquistata giorno per giorno. Non si deve dimenticare che, specialmente dopo la decisione presa a settembre dal Consiglio della rivoluzione di non autorizzare un prestito già concesso al giornale da una banca, *Republica* si è retto soprattutto per la continua sottoscrizione e per la vendita militante effettuata da volontari davanti ai luoghi di lavoro e nei quartieri proletari.

Il sostegno internazionale a *Republica* così importante nei mesi passati per la pressione che ha esercitato sulle forze di destra portoghesi, diventa oggi determinante, sia in termini materiali (al boicottaggio del regime si è aggiunto negli ultimi tempi quello strisciante del Pcp) sia soprattutto in termini politici.

Ricordiamo a tutti i compagni che è disponibile presso tutti i Circoli La Comune il disco «Republica» di Josè Alfonso. Il ricavato sarà interamente devoluto ai compagni di Republica: nel caso Republica dovesse cessare definitivamente le pubblicazioni, i fondi andranno ad una cooperativa agricola autogestita dell'Alentejo.

Dimostrati i massacri che i soldati del Fnla commisero a Luanda

Scoperti i cadaveri di decine di uomini, bruciati vivi perchè simpatizzanti del Mpla nel periodo del «governo di coalizione» - Le recenti proposte di armistizio avanzate da Savimbi sono inacettabili

Luanda, 27

L'impressionante fotografia pubblicata qui sopra è una delle nuove e terribili prove della ferocia criminale mostrata dai fantocci di Holden e Savimbi contro il popolo angolano di cui sostengono di essere i rappresentanti. La foto è stata scattata in una piccola valle a pochi chilometri da Luanda, dove gli uomini di Holden hanno ucciso, bruciadoli con la calce viva, decine e decine di angolani «sospetti», di simpatizzare per il Mpla, ai tempi in cui Fnla e Unita erano nella capitale insieme al Mpla e ai portoghesi e partecipavano al governo di coalizione. Quale fosse la loro politica di amicizia nei confronti dei militanti del Mpla è testimoniato ampiamente da documenti come questo. Non per nulla del resto la popolazione di Luanda ha salutato con tanta gioia la cacciata definitiva dalla città di questi nemici dell'Angola e ancora adesso guarda con odio chiunque parli zairese, la lingua degli «angolani» del Fnla. Dei massacri compiuti dai soldati di Holden nei mesi del governo di «coalizione», sotto lo sguardo benevolo dei portoghesi, si sono trovate tali e tante prove che una di più come fotografie del genere aggiunge poco a quanto già si sapeva: eppure ricordarsi di quei massacri non è inutile, soprattutto in questa fase politica in cui cominciano a circolare proposte di «ricomposizione» e di nuovi governi di coalizione. Una delle proposte pare sia venuta direttamente da Savimbi, che avrebbe «offerto» (visto il disastro militare cui sta andando incontro) una cessazione del fuoco in tutto il paese in cambio di una partecipazione al governo di Luanda. Non è nemmeno escluso che lo stesso Holden che aveva giurato di rientrare a Luanda solo da vincitore possa tra poco avanzare una proposta del genere: ma difficilmente il popolo di Luanda potrebbe accettare che gli assassini tornino a circolare liberamente per la città.

INDIA
Esplode una miniera: centinaia di morti

Nuova Delhi, 27

Un disastro di enormi dimensioni si è verificato oggi nel centro minerario di Biar. Novecento minatori sono rimasti bloccati in seguito a un esplosione di gas. I soccorsi procedono a rilento a causa dell'allagamento dei sotterranei.

Si teme che i morti siano più di 700.

ARGENTINA
Attaccato un centro dell'esercito

Buenos Aires, 27

Oggi 20 guerriglieri di sinistra hanno attaccato un centro di comunicazioni dell'esercito a sud di Buenos Aires.

Un ennesimo attentato è stato compiuto l'altra notte contro l'abitazione di Ricardo Balbin, leader del principale partito dell'opposizione argentina, quello radicale. Raffiche di mitra sono state sparate contro le sue finestre mentre una bottiglia incendiaria veniva lanciata contro l'abitazione. L'unico ferito però è stato un poliziotto di guardia alla casa. Balbin aveva appena sferrato un violento attacco politico al regime di Isabel Peron

RIO DE ORO
Combattimenti accaniti

Algeri, 27

Il Fronte Polsario che combatte per l'indipendenza del Rio de Oro dalla nuova colonizzazione marocchino-mauritana, ha annunciato nella capitale algerina di aver intrapreso negli ultimi giorni una serie di importanti operazioni militari contro le truppe di occupazione di Hassan II nella regione al confine tra Marocco e Rio de Oro. Nell'azione i marocchini avrebbero perduto numerosi camion e carri armati oltre ad un numero considerevole di soldati. Si è appreso poi da fonte mauritana che i combattimenti per il possesso della cittadina di La Guera all'estremità meridionale del Rio de Oro sarebbero terminati con la conquista della città da parte mauritana, ma a prezzo di pesanti perdite nel corso dei nove giorni di combattimento.

TIMOR
Nuovo sbarco indonesiano

Giakarta, 27

Il governo indonesiano ha oggi smentito categoricamente che siano in corso nuovi movimenti militari a Timor orientale e in particolare che le forze indonesiane abbiano lanciato una nuova campagna, nelle regioni meridionali dell'isola, per scacciarvi gli uomini del Fretilin. Secondo Giakarta la situazione a Timor sarebbe già da tempo sotto controllo delle forze «filoindonesiane» (cioè delle truppe speciali inviate da Suharto a invadere l'isola). Notizie giunte via radio in Australia parlano invece di combattimenti che proseguono accaniti su gran parte dell'isola e in particolare sulla costa meridionale.

La «giustizia» tedesca più che mai scatenata

Pubblichiamo un comunicato del Comitato per la difesa dei detenuti politici in Europa

L'8 dicembre 1975 il procuratore generale federale Fischer ha comunicato - attraverso l'agenzia di stampa Reuter - che la procura generale federale ha chiesto alla corte d'appello di Stoccarda la revoca della nomina ad avvocato di fiducia retribuito di Hans Heinz Heldmann, difensore di fiducia di Andreas Baader. La richiesta è stata motivata con il «mancato contributo di Heldmann ad un regolare svolgimento del processo Baader-Meinhof a Stoccarda».

Secondo la procedura tedesca lo stato si incarica di retribuire l'avvocato di fiducia nel caso in cui il suo cliente non sia in condizione di pagarlo.

Heldmann ha dichiarato che, qualora la richiesta venisse accolta, sarebbe costretto a sospendere la sua attività di difensore.

La revoca della nomina ad avvocato di fiducia retribuito è l'ultimo e nuovo strumento che la procura federale adopera per liberarsi degli avvocati di fiducia della Raf. Dopo l'estromissione dei difensori Groenewold, Croissant e Stroebele, avvenuta poco prima dell'apertura del processo, sono subentrati nella difesa come avvocati di fiducia MarieLuise Becker e Otto Schily per Gudrun Ensslin, Rupert von Plottnitz per Jan Carl Raspe, Armin Golzem per Ulrike Meinhof e Hans Heinz Heldmann per Andreas Baader. Anche contro questi ed altri avvocati si è mossa subito la corte per vanificarne l'opera difensiva:

- Il 17 ottobre 1975 su richiesta della procura federale, la corte di Stoccarda revoca la nomina di Marie Luise Becker ad avvocato di fiducia retribuito con la motivazione che contrariamente agli altri imputati la Ensslin disporebbe di due avvocati di fiducia (invece di uno). Inoltre Marie Luise Becker sarebbe stata troppo tempo assente per motivi di salute.
- Il 10 novembre 1975 su richiesta della procura federale, la corte revoca la nomina di von Plottnitz con la motivazione che «l'avvocato von Plottnitz compromette lo svolgimento regolare del processo con un comportamento contrastante con le esigenze e i doveri di un avvocato». Egli avrebbe in sostanza accolto e attuato la richiesta degli imputati di svolgere una «difesa politica». (È appena necessario ricordare che il presidente della corte di Stoccarda - che per legge non dovrebbe esprimere giudizi sul processo nè in aula, nè fuori aula - non perde occasione per dichiarare nel corso di interviste a giornali o alla televisione che i membri della Baader-Meinhof dovrebbero essere annientati, distrutti: un esempio lampante di come si possa avere un atteggiamento conforme con le esigenze e i doveri di un giudice!)
- Il 25 novembre 1975: Ulrike Meinhof - d'accordo col suo avvocato Riedel - revoca a quest'ultimo la nomina a difensore in quanto tra i due non esiste più un rapporto di fiducia. La corte respinge la richiesta in quanto la «motivazione è insufficiente». Non solo, ma l'avvocato Riedel viene anche ammonito sulle conseguenze che potranno derivargli da assenze ingiustificate al processo. Ulrike Meinhof è così obbligata a tenersi un avvocato su cui non può più fare alcun affidamento.
- Il 3 dicembre 1975: l'avvocato Axel Azzola assume la difesa di Ulrike Meinhof come avvocato di fiducia. Una sua istanza di interruzione del processo per 9 giorni per avere la possibilità di studiare gli atti (200 fascicoli più i verbali di 51 sedute precedenti) viene respinta dalla corte con la motivazione che la difesa dell'imputata Meinhof è già sufficientemente garantita dalla presenza di due avvocati nominati dalla corte (i cosidetti «avvocati forzati», nominati dalla corte contro la volontà degli imputati).
- Il 4 dicembre 1975 la corte revoca su richiesta della procura federale la nomina dell'assessore dott. Gerd Timming come sostituto di Marie Luise Becker. In una istanza di ricusazione della corte, Timming avrebbe scritto: «da questa assise e da questo giudice i detenuti non hanno altro da aspettarsi che una morte lenta». Con ciò, secondo la corte, egli avrebbe «mostrato un atteggiamento che lo fa apparire indegno di esercitare la professione forense». Sarebbe perciò «indegno e inadatto anche a svolgere ulteriormente il ruolo di sostituto».

Il significato della revoca delle nomine dei difensori ad avvocati di fiducia retribuiti, diventa chiaro se si tiene presente che assumersi la difesa degli imputati della Baader-Meinhof significa per gli avvocati perdere in viaggio tre giorni la settimana da e per Stoccarda. A ciò bisogna aggiungere il tempo necessario per la preparazione della difesa e le ulteriori spe

Dopo l'estromissione e la criminalizzazione della «prima generazione» di avvocati di fiducia e dopo l'esclusione degli imputati dall'aula, siamo ora di fronte all'infame tentativo di mettere in atto il «processo fantasma» nel quale la corte, la procura e gli avvocati nominati dalla corte possono finalmente «dibattere» senza contradditorio.

Comitato Internazionale per la Difesa dei Detenuti Politici in Europa - Sezione Italiana

Nuove importanti lotte operaie in moltissime fabbriche spagnole

In sciopero da due settimane i quindicimila operai della Standard Electric-Itt - Polemica in seno al regime sulle elezioni amministrative

Madrid, 27

Le prossime elezioni amministrative e, soprattutto, la nuova ondata di lotte operaie attualmente in corso rendono molto incerto e fluttuante il quadro politico spagnolo, già ridotto in stato di confusione dalla morte di Franco. Le lotte operaie hanno il loro epicentro negli stabilimenti della grande multinazionale Standard Electric-Itt (filiale spagnola), dove ben 15.000 lavoratori stanno scioperando da quindici giorni per il rinnovo dei contratti aziendali. Quindicimila operai, su sette stabilimenti cinque dei quali nella sola Madrid, rappresentano una forza grandissima e non a caso infatti nè la direzione nè le autorità si sono finora avventurate sul terreno della repression e aperta contro il movimento di lotta per timore di scatenare una troppo dura reazione proletaria. Gli stessi rappresentanti sindacali del resto, pur essendo stati eletti nelle liste dei sindacati di stato, fanno capo in larga misura alle Comisiones Obreras e stanno organizzando collette sostanziose per sostenere le famiglie degli operai in sciopero.

Altre importanti lotte operaie sono poi in corso nel Paese Basco: a Guecho, nella provincia di Bilbao, 35 operai si sono rinchiusi in una chiesa e hanno dato inizio ad uno sciopero della fame. Gli operai, dipendenti della Ibemo, una società che sta costruendo la centrale nucleare di Lemoniz, sono in sciopero già da cinque giorni su una serie di obiettivi particolarmente significativi: una richiesta di diminuzione dell'orario e di aumenti salariali, la richiesta di far rientrare i licenziamenti di 372 operai della medesima società, cacciati da una settimana per aver iniziato uno sciopero per motivi salariali, la richiesta infine di riassunzione per altri 60 operai, dipendenti di un'altra ditta di Bilbao, anch'essi licenziati per aver iniziato uno sciopero per motivi salariali. La lotta dei 35 della Ibemo è quindi più che mai emblematica, perchè riassume in sè anche la lotta di tutti gli operai della provincia colpiti contemporaneamente dalla repressione e dalla ristrutturazione violentissima condotta dalle imprese. La polizia non ha ancora mostrato il naso nei dintorni della chiesa occupata conscia del fatto che intorno ai 35 operai c'è tutta la solidarietà dei lavoratori baschi e della popolazione della zona.

L'altro tema centrale, quello delle prossime elezioni amministrative, fa parlare molto la stampa spagnola, soprattutto quella «aperturista» che definisce «un grave errore» far celebrare i primi due turni elettorali (quelli che dovranno nominare i presidenti e i sindaci dei consigli provinciali e comunali, a suffragio limitato) già in gennaio, mentre i consiglieri verranno eletti con il terzo turno (a suffragio universale) in novembre. L'impressione generale è che in questo modo il regime tenti di mettere un'ipoteca severa alla funzionalità di questi consigli elettivi, attraverso la collocazione alla loro testa di uomini quasi certamente di destra eletti a suffragio limitato: un tentativo che potrebbe clamorosamente fallire in caso di astensionismo massiccio, con ripercussioni pesanti sul regime e sulla sua stabilità: cioè proprio quello che gli aperturisti, a dispetto delle loro velleità democraticiste, non vogliono.

Dall'autunno

segue da pag. 1

dai metalmeccanici, ai chimici, agli edili oggi isolati, ai lavoratori della scuola e molti altri settori del pubblico impiego, ai disoccupati organizzati decisi a generalizzare le recenti parziali conquiste e a conquistare una stabile occupazione. La camicia di forza posta dai riformisti alle lotte pare solida, il piano di concludere rapidamente i contratti e successive eventuali elezioni in assenza di tensioni e di lotte certamente è l'ipotesi sulla quale lavorano in molti, alla ricerca di una più credibile stabilità dell'assetto politico. Ma esiste un nodo, non facile da sciogliere per chi è disposto a far pagare agli operai i costi della crisi: è la volontà operaia di non pagarli affatto, è la forza operaia e dei suoi alleati con un preciso punto di riferimento: la lotta dei metalmeccanici. Su questa necessariamente il sindacato sarà forzato a costruire i necessari rapporti di forza, l'accordo non potrà che essere il prodotto di uno scontro duro e non breve, capace di rimettere in discussione a livello di massa, di iniziativa politica di massa, tutto quanto è stato fatto slittare dall'autunno alla primavera.

Smalterie

segue da pag. 1

più solo il trasmettitore delle direttive sindacali; l'organizzatore dello sciopero o il difensore del singolo sopruso ma il lavoratore che assieme ai suoi compagni di reparto vedei i problemi inerenti al lavoro (dai ritmi, alla nocività, ecc) e ne dà una soluzione operaia e non padronale: è questo il primo passo verso un effettivo controllo operaio.

Sarà d'ora in poi difficile per le amministrazioni Dc fare finanziamenti a fondo perduto (così come sono stati costretti a confessare apertamente in un incontro con il Cdf) sarà difficile per l'Imi o per qualsiasi altro ente pubblico concedere finanziamenti per ristrutturare la fabbrica nel senso di aumento di profitti per i padroni e diminuzione dei posti di lavoro. Sarà d'ora in poi difficile per i dirigenti dare ordini solo per l'autorità che essi rappresentano.

Ormai nei lavoratori c'è la coscienza di come si fa a produrre senza padrone. Lo sappiamo bene che ciò non può durare a lungo perchè fin tanto che i padroni hanno in mano forniture e mercati, autogestione significa cogestione del proprio sfruttamento, significa diminuire piano piano la forza-lavoro occupata per poi essere costretti a lasciare in mano la fabbrica al nuovo padrone così come lui la pretende.

Per questo il comitato di gestione tra le forze politiche e sindacali e Cdf può essere un'arma a doppio taglio perchè può diventare un lungo braccio di ferro tra operai e forze padronali incentivando gli autolicenziamenti: per questo la requisizione è l'unica possibilità per avere tutti i lavoratori dentro la fabbrica fin tanto che non arriverà il nuovo padrone.

Ma esiste un altro aspetto fondamentale, soprattutto in queste zone «bianche», di lavoro a part-time, a reddito misto (industriale e contadino nello stesso tempo, dove l'operaio finito il proprio turno ha il lavoro agricolo a domicilio), di relativa recente sindacalizzazione far comprendere che non ci possono essere soluzioni individuali (rapporti con il padrone o con il grosso esponente politico per una contrattazione a un favore individuale) ma che al padrone si danno risposte unitarie attraverso la lotta di tutti i lavoratori assieme alla popolazione che partecipa alla lotta. E per questo la lotta delle Smalterie è importante per la zona per i lavoratori della Pedrazzoli, della Facme, dell'Elba, ecc. così come per altri settori (tessili, ceramisti, legno ecc) è una esperienza che deve essere generalizzata nel suo significato e anche per il modo con cui si riesce a far vincere la linea operaia all'interno del movimento sindacale.

Martedì mattina si svolgerà un'assemblea aperta all'interno della fabbrica. Un ulteriore incontro svoltosi oggi tra Flm, Cdf e curatori si è risolto in un nulla di fatto.

CS Cultura e Spettacoli

MILANO
Lo spettacolo «Nella giungla della città» di Bertolt Brecht con la regia di Raffaele Maiello, rappresentato al Teatro Uomo via Gulli 9 dalla Cooperativa Teatro Uomo, nei prossimi giorni avrà il seguente calendario:
Domenica 28 alle ore 16
Lunedì 29 alle ore 21,15 «Concerto Jazz» dedicato al sassofono
Martedì 30 alle ore 21,15
Per il giorno 31 dicembre ci riserviamo di comunicare gli spettacoli in programma.

MILANO
Al «Teatro Verdi» continuano fino al 6 gennaio le repliche di «Col Riccardo sulla testa» di Rossetti e Russo a cura di Tinin Mantegazza. Rossetti e Russo sono due giovani lombardi che dopo una serie di esperienze spettacolari, fatte separatamente, si sono messi assieme ottenendo un lusinghiero successo ai festival dell'Unità della scorsa estate.

«Obraz cinestudio» (Teatro litta in corso Magenta) presenta il 30 dicembre (orari: 20.30 e 22.30) i film: «Las hurdesn (Tierra sin pan) di Louis Buñuel, in collaborazione con P. Unik e S. Ventura. «Terra di Spagna» di Joris Jvens. Dopo Franco, un'occasione di riflessione sulle condizioni sociali della Spagna prima e durante la guerra civile, attraverso la testimonianza di due maestri del cinema.

MILANO
La «Coopercul Comuna Baires» nel quadro del suo programma di lavoro per il '76 organizza a Milano un seminario della durata di tre mesi (gennaio-marzo '76) che si articolerà in sei temi: 1) Il pubblico; 2) L'attore; 3) La regia; 4) Drammaturgia; 5) Scenografia; 6) Drammatizzazione e animazione.
Contemporaneamente ai seminari la «Comuna Baires» inizia due spettacoli di teatro: «Weber» e «Irina Celcov». Questi lavori sono il punto di riferimento pratico dello stesso seminario e punto di arrivo di scelta a cui perverranno tutti i paretcipanti alle diverse sezioni.
Per informazioni, appuntamenti, incontri preparativi, materiali di studio, telefonare tutti i giorni dalle 9 alle 14 a Renata (473138) e dalle 18 alle 22 a Liliana (6885642).

MILANO
Anche quest'anno Giorgio Gaber sarà presente mercoledì 31/12 al Palalido.
Questo «Gaber Recital» raccoglie il meglio della produzione di Giorgio Gaber ed è forse il ritratto più autentico e completo del popolare cantautore.

La commissione teatrale del Circolo La Comune di Milano, costruirà in via Santa Marta una scuola di mimica, dizione, laboratorio maschere; per realizzare questo ci occorrono strumenti ben precisi, quindi si invitano tutti i compagni che hanno a disposizione tappeti, materassi, lampade e una chitarra a telefonare al Circolo la Comune al numero 8375294 di Milano.

V Attività varie

Tortona
Oggi *28 ore 9 in Via Pernigotti 21 organizzato dalla commissione cultura di Ao, seminario su «Gramsci e la cultura del proletariato». Sono invitati tutti i compagni dei circoli culturali della provincia di Alessandria.*

MILANO
Segreteria collegamento Cub Metalmeccanici.
La segreteria si terrà martedì ore 18 in Via Vetere 3.

RT Radio e televisione

NAZIONALE
11,00: Santa Messa e rubrica religiosa
12,15: A come agricoltura
12,55: Anteprima di «un colpo di fortuna»
13,30: Telegiornale
14,00: L'ospite delle due
15,00: I fratelli Karamazov
16,00: Tv dei ragazzi
17,00: Telegiornale
17,10: Prossimamente
17,20: 90simo minuto
17,40: Un colpo di fortuna
19,00: Programma musicale
20,00: Telgiornale della sera
20,30: La traccia verde, 2ª puntata
21,45: Telegiornale

SECONDO
19,00: «Scotland Yard squadra speciale»
19,50: Telegiornale sport
20,30: Telegiornale
21,00: Se...
22,00: Settimo giorno
22,45: Prossimamente

Tv Svizzera
13,30: Telegiornale; 13,45: Telerama; 14: Amichevolmente; 15: Il mondo del canguro. Documentario; 15,30: Disco su ghiaccio; 17,30: Telegiornale; 17,35: Domenica sport; 17,40 La bell'età. Romeo e Giulietta alla fine di novembre. Telefilm; 19,05: Piaceri della musica; 19,30: Telegiornale; 19,50: Proposte per lei; 20,20: Il mondo in cui viviamo; 20,45: Telegiornale; 21: L'ultimo dei mohicani; 22: La domenica sportiva; 23: Telegiornale. Telegiornale.

Tv Capodistria
19,30: L'angolino dei ragazzi. Cartoni animati; 20: Canale 27. I programmi della settimana; 20,15: Scacco alla mafia. Film con Pierpaolo Capponi e Maria Pia Conti; 21,45: Telesport.

RADIO
NAZIONALE - Giornale radio: 7; 8; 12; 13; 14; 15; 20; 21; 22,50; - 6,30: Mattutino musicale; 12: Dischi caldi; 13,20: Kitsch, con Luciano Salce; 14,30: Orazio; 19,20: Batto quattro; 20,20: Andata e ritorno.
SECONDO - Giornale radio: 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15, 30; 16,30; 18,30; 22,30; - 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno con...; 9,35: Gran varietà; 12: Anteprima sport; 13: IL gambero; 17,45: Radiodiscoteca; 22,50: Buonanotte Europa.
TERZO - 8,30: Concerto; 12,20: Musica a Programma; 13: Intermezzo; 14: Canti folkloristici; 19,15: Concerto.

AO Avanguardia Operaia

Conferenza nazionale di organizzazione

La Conferenza nazionale sulle questioni di organizzazione si terrà dal 3 pomeriggio al 6 gennaio mattina del gennaio prossimo (anzichè dal 4 mattina al 6 pomeriggio come precedentemente stabilito).

L'ordine dei lavori sarà il seguente:
- sabato 3 gennaio, ore 17: relazione introduttiva, ad integrazione della relazione scritta pubblicata sul bollettino interno n. 1;
- domenica 4, lunedì 5: discussione;
- martedì 6, mattina: esaurimento della discussione, conclusioni. La chiusura dei lavori è prevista per le ore 13 circa.

L'Ufficio politico propone che la discussione si suddivida in quattro punti: 1° lo sviluppo della proletarizzazione della nostra organizzazione, lo sviluppo del reclutamento operaio, della linea di massa, della nostra presenza nel sud, della nostra capacità di agire come partito proletario rivoluzionario; 2°, i problemi della formazione politica e teorica dei militanti e dei quadri, del miglioramento della discussione politica interna, del funzionamento della scuola di partito; 3°, il Quotidiano come strumento di organizzazione, di propaganda, di mobilitazione, e la questione del finanziamento; 4°, la questione del partito rivoluzionario dal punto di vista dei rapporti e delle tendenze di sviluppo nella sinistra rivoluzionaria.

La Conferenza si terrà a Milano, come già noto; il luogo sarà il cinema Fossati, in corso Garibaldi 15, cioè in zona centrale, facile da raggiungersi. Vi si arriva con i seguenti tram, filobus e autobus: 4-8-12-14-25-26-31-96-97-43-51-61.

Infine, due avvisi importanti: le sedi che non hanno ancora ritirato deleghe o inviti possono ritirarli sino al 3 mattina in via Bonghi 4, cioè presso il Quotidiano (lo stesso dicasi per i compagni del Comitato Centrale privi di delega da parte di un'istanza locale); e al cinema Fossati a partire dalle ore 15 funzionerà il servizio distribuzione dei posti letto per i compagni provenienti da fuori Milano, ed è assolutamente necessario che questo lavoro-termini per le ore 17, quindi occorre che le delegazioni non milanesi giungano con un certo anticipo presso il luogo della Conferenza.

FOGGIA
Oggi 28 dicembre, ore 9,00, conferenza provinciale di organizzazione. Tutti i militanti della provincia sono tenuti a partecipare, sono invitati i simpatizzanti.

È aperta a Lucca in via Lillungo 143 la sede di Ao. È aperta tutte le sere dalle ore 18 in poi ai simpatizzanti e compagni interessati.

La segreteria nazionale del settore FS è confermata per il 30 dicembre a Firenze (solita sede) ore 16.

SALUZZO
La sezione di Ao di Saluzzo propone una serie di 6 riunioni-dibattito a partire dal 27 dicembre alle ore 16.
Le riunioni avranno come oggetto di discussione i 6 capitoli dell'opuscolo «ABC del marxismo-leninismo» l'opuscolo lo si può trovare in sede) e avranno il seguente ordine:
3-1 Borghesia e proletariato
10-1 Contraddizioni della borghesia
17-1 L'organizzazione politica del proletariato
24-1 Dal capitalismo all'imperialismo
31-1 Dalla società borghese al comunismo
Le riunioni-dibattito potranno essere ripetute se necessario anche infrasettimanalmente dopo cena.
Sono invitati a partecipare gli operai, gli studenti, i compagni, i militanti di tutte le altre organizzazioni della sinistra, i simpatizzanti della sinistra.

A Annunci

Un compagno vende un'ingranditore Upa-5 e un teleobiettivo Zwico 200mm. Telefonare dalle 19 alle 20 a Massimo - 8379296.

Azienda Grafica cerca autisti con esperienza di guida furgoni (6-20 qli). Orario di lavoro dalle 21 alle 4; cinque giorni alla settimana.
Si assicura inquadramento secondo la normativa corrente del contratto poligrafici.
Per informazioni rivolgersi all'8255502.

Tutte le federazioni o le sezioni devono comunicare rapidamente all'ufficio diffusione i dati della prenotazione per la vendita militante del 31-12-75. Per quella data il Quotidiano uscirà con una edizione speciale sulle lotte più significative dell'anno che sta per finire.

TORINO
I compagni della Calid di Torino hanno aperto un negozio di dischi, cineserie, abbigliamento, libri, tutto a prezzi ribassati (dischi nuovi a lire 3.500-3.900). Il negozio «Poveri ma belli» è in via San Francesco Da Paola 8.

VENEZIA
Si è aperta nella sede di Marghera una vendita di regali per Natale (abbigliamento, bigiotteria, portacenere, giocattoli, vetreria, ecc. raccolta tra i compagni), il cui ricavato va in sostegno al quotidiano.
Questa iniziativa ha avuto molto successo e perciò si è pensato di continuare l'iniziativa per altre occasioni.
I compagni di Venezia desiderano avere degli scambi con altri compagni per arricchire il «mercatino» e propongano alle altre sezioni l'iniziativa. I compagni interessati possono telefonare a Marghera e chiedere di Cece o Francesco.

Vendo opere complete di Lenin (45 volumi della «Editori Riuniti») fortemente scontate. Rivolgersi a Carlo Di Giulio via Bari 54 Brindisi tel. 0831-21257

La compagna Graziella cerca lavoro come baby sitter; telefonare al 2136277 o 7387774 negli orari serali, oppure alla redazione del quotidiano int. 91-93

Cerchiamo urgentemente due radio telefoni (Walkee Talkie) anche usati da comparre immeditamente. Telefonare alla C.C.S. 3271669 di Milano.

RADIO LIBERE IN MF
La Aut trasmettitori produce una linea di sistemi di trasmissioni in modulazione di frequenza completi per stazioni radio locali di antenna semidirezionale. I componenti dei trasmettitori Aut, altamente affidabili e interamente a transistors, sono in vendita a prezzi concorrenziali. Per informazioni telefonare a AUT TRASMETTITORI Milano - tel 8378420